

LA SORGENTE

Periodico della Parrocchia San Marone di Civitanova Marche - Archidiocesi di Fermo - a cura del "C.G.S." S. Marone
Anno XI - Supplemento al n. 39 • Aut. Trib. Mc n. 452 del 30/01/2001 • Direttore Responsabile: Oriana Calandri

Numero speciale dedicato a don Giorgio Rossi

+ 08.12.2010

LA BUONA BATTAGLIA

di don Giovanni Molinari

A LUI

Col cuore stanco e gli occhi chiusi
faccio vela verso te, Signore.
Prendi i miei rami spezzati
con le tue mani ferite
e guidami dove i tramonti
non feriscono
e le albe accendono speranza.
Ho condotto la mia fragile barca
tra scogli ed onde gonfie di sale.
Ho il cuore graffiato, Signore,
e nei solchi delle mie ferite vive,
nascono scie di soli freddi,
e si annidano semi amari di delusione,
di rabbie soffocate, di lacrime
non piante.
Perché l'amore ti fa morire dentro?
Ma tu che scaldi la mia mente,
Signore,
come in un sogno,
come la pioggia di settembre,
arriva piano
perché il cuore che ho nel petto
è solamente un cuore umano.
E così sia.

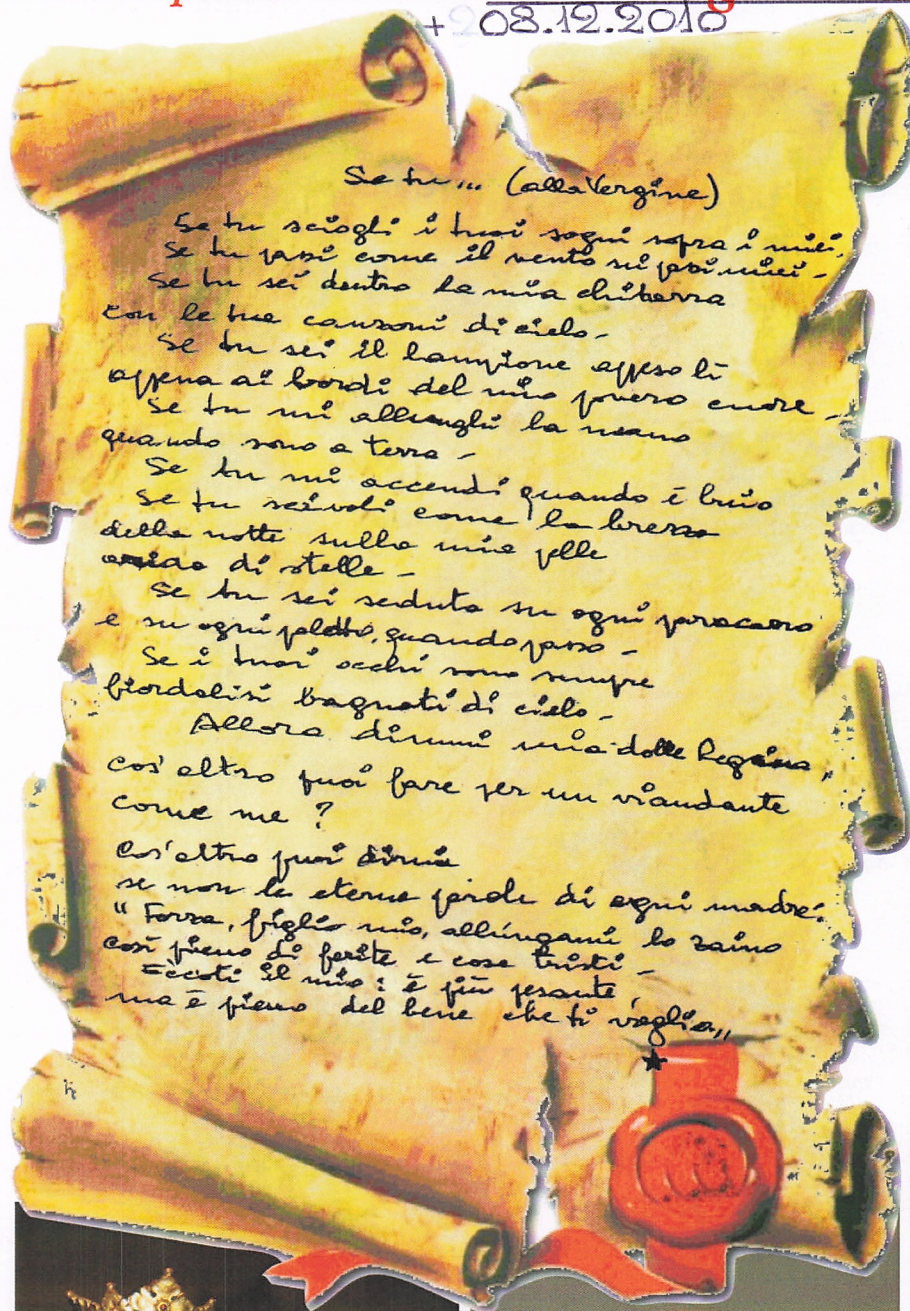
Ho voluto introdurre questo numero de
"La Sorgente" con questa poesia che ho
trovato tra gli scritti di don Giorgio, per-
ché mi sembra descriva il suo vissuto
legato alla sofferenza fisica, che ha sapu-
to ben nascondere, ma era evidente dal
giorno in cui gli è stato comunicato che
avrebbe perso un gamba.

Chi è stato don Giorgio? Ognuno di noi
avrebbe da dire la sua e raccontare la
propria esperienza.

A distanza di poco più di un mese, per-
sonalmente sento sempre più il vuoto che
ha lasciato. E questo non lo dico per
prassi. Quanti si rivolgevano a lui per un
consiglio, un conforto, una parola!...

**Ho scoperto una capacità di stare vici-
no alle persone con uno stile tutto suo,**

(segue a pag. 2)



Le più belle poesie di don Giorgio sono preghiere dedicate a lei:
la Vergine Ausiliatrice, madre di tutti noi.

(segue da pag. 1)

ma efficace. A quante persone ha scritto qualcosa di personale. Poesie dedicate a tanti ragazzi e giovani, che sono state, a mio parere, un modo tutto particolare di accompagnarli nel loro crescere, nelle loro difficoltà, nelle loro crisi.

L'attenzione discreta ma efficace nei confronti di chi aveva qualche problema è stato uno dei suoi modi di esercitare il suo esser sacerdote e salesiano. E tutto questo è diventato ancora più forte quando ha dovuto condividere con tanti la "disabilità".

Qualche volta poteva dare la sensazione di essere fuori dagli schemi, fuori dalle righe, ma era il suo cuore a parlare e sappiamo benissimo che quando prevale il linguaggio del cuore non sempre c'è perfetta sintonia con le logiche della mente.

In questo numero de "La Sorgente" in tanti hanno scritto di don Giorgio. Preferisco che siano loro a dirci tutto quello che è stato ed è ancora don Giorgio. Sì, perché il ricordo di una persona cara è forte e importante se lo sentiamo vicino nel nostro vivere quotidiano. Prima di concludere, con un breve profilo biografico, un invito ai giovani. Se don Giorgio ha fatto tanto per voi, se avete capito l'importanza di donare la vita per tanti ragazzi perché possano crescere sani nel corpo e nello spirito, allora c'è bisogno di fare come lui, magari prendendo anche il suo posto. **Don Giorgio ha terminato la sua corsa, ha combattuto la buona battaglia. Ora tocca a noi!**

don Giovanni Molinari



Don Giorgio Rossi è nato a Lugo di Romagna il 6/7/1938.

Entra nel seminario di Imola e vi rimane fino al secondo anno di teologia. Sente il fascino di Don Bosco e chiede di entrare tra i salesiani. Per due anni è a Faenza per conoscere meglio la vita salesiana.

Fa il noviziato a Lanuvio e il 23/8/1964 diventa salesiano facendo la sua prima professione religiosa.

Viene ordinato presbitero a Faenza il 29/3/1969 e comincia il suo impegno di salesiano a favore dei ragazzi a Ravenna, Civitanova, che sarà una delle opere nella quale starà più a lungo, a Vasto, Terni, Porto Recanati, Ortona, Sulmona, dove sarà l'Incaricato dell'Oratorio per ben dieci anni. Riceverà la sua ultima ubbidienza per Civitanova e qui resterà fino all'ultimo. E, come ci ha ricordato il nostro Ispettore don Alberto "alla sera della festa dell'Immacolata, quando si chiudono le porte dopo una giornata intensa passata all'Oratorio" per don Giorgio si è aperta un'altra porta, quella del Paradiso. E mi piace pensare che ad accoglierlo alla porta del Paradiso non ci fosse san Pietro, ma la Madonna Immacolata e Ausiliatrice che lui tanto amava.

DON GIORGIO FEDE SOLIDA ED UN INNATO HUMOR

Pubblichiamo uno stralcio dell'omelia di don Alberto Lorenzelli ai funerali di Don Giorgio, parte della quale è anche contenuta nell'articolo dell'ultima pagina.

"... Oggi diamo l'estremo saluto ad un prete mite, anche se a volte passionale, che è stato fedele al Signore, perseverante e che per questo siamo sicuri sia partecipe della salvezza operata da Cristo nel suo Mistero Pasquale".

"...La Parola di Dio prima ancora di aiutarci a ritrovare i cammini della fede e della speranza, ci aiuta anche a leggere, con la sincerità dei nostri cuori e dei nostri sentimenti, i momenti spesso "incomprensibili" per la nostra mente, come le prove del dolore, della sofferenza e soprattutto il mistero della morte".

"...Nell'immaginario popolare, **Salesiano è quello che sta all'Oratorio**, che puoi sempre trovare **in mezzo al cortile**, con un gigantesco mazzo di chiavi che gli pende dalla cintura (...che nemmeno S. Pietro...!).

E' quello che **aggiusta i palloni di cuoio** con spago, lesina e pece, come i calzolari di una volta e ripara le camicie d'aria con toppe e mastice, fino a che non sono del tutto spellati e inservibili. E' quello che razzola in ogni angolo del cortile e non c'è nascondiglio che lui non conosca e tenga d'occhio. E' soprattutto **colui che conosce i nomi di tutti, i loro problemi, le loro famiglie**. E' quello che fa, mal sopportando riunioni e lunghe disquisizioni, in silenzio, senza clamori. E' colui che **si considera l'ultimo della fila, che non penserebbe mai ad una carica che andasse oltre quella di "responsabile dell'Oratorio"**. E' quello che veste in tuta come fosse la divisa propria di chi sta con i ragazzi, al loro livello. E' quello che al massimo gira in "Ciao", un po' spericolato, ma è il veicolo che i suoi monelli possono permettersi e lui vuole permettersi. Ma è anche **chi ti sa prendere da parte quando hai il muso lungo e confessarti, camminando, come Don Bosco, seduto a cassetta, col vetturino. E' quello che, talmente**

impregnato di Oratorio, non può non realizzarlo anche tra le corsie di un ospedale. Lì occorre tirar fuori l'ottimismo di sempre, l'innato humor, la facile battuta ("Mi raccomando don Giorgio, in gamba!" - "Più in gamba di così!"), una fede solida che sa far riconoscere che i doni di Dio sovrabbondano anche sui traumi più dolorosi come quello della perdita di una gamba.

Tra i "Pensieri sparpagliati" che don Giorgio ci ha lasciato, in occasione della sua malattia, ce ne sono di quelli che lascerebbe stupito solo chi non lo conosceva: "Sono sempre stato uno sciagurato, io, per la salute! Mio nonno mi diceva sempre: 'I vecchi e i preti bisogna farli fuori da piccoli'. Mio nonno! Comunque debbo dire che sono più le cose positive che ho sperimentato che non quelle negative. Pensate a tutte le persone che ho conosciuto ad Ancona per l'operazione e qui, a Porto Potenza. Pensate ai tre mesi di vacanza con camera a vista mare, sole, aria buona, frotte di infermieri gentili e carini. Pensate al relax che mi sono preso senza dover ululare ogni giorno ai bimbi inquieti dell'oratorio. Pensate a tutte le preghiere che un sacco di gente ha spedito in Cielo per me. Chi più fortunato di me?".

E quando don Giorgio presenterà a San Pietro la sua carta di identità, ci sarà scritto quel che lui amava dire di sé: **DON GIORGIO, PRETE DA CORSA.** Ma subito sotto ci sarà la bolla di accompagnamento firmata da tutti coloro che lo hanno amato: **SALESIANO RUSPANTE**, di quelli autentici".

"... Caro don Giorgio, ti salutiamo con tanto affetto. Ci hai voluto bene, ma anche noi non potevamo non volerti bene. La tua simpatia, il tuo lavoro, la dedizione e il tuo sorriso ci conquistavano. **Ti diciamo grazie per tutto quello che hai fatto, ma soprattutto per quello che sei stato.** Non riuscirà la densa nube del tempo a farci dimenticare te. Continueremo a ricordarti e ad affidarti alla misericordia di Dio. Tu intercedi per noi presso il Padre, ricorda i nostri ragazzi, il nostro Oratorio, la Parrocchia tutta. Grazie! Amen!"



Don Giorgio è quello... "che aggiusta i palloni con spago, lesina e pece..."

DON GIORGIO ROSSI: IL PRETE, UNA CHITARRA, UN MOTORINO

di Raimondo Giustozzi

Chiesa di Cristo Re gremita di gente, **Venerdì 10 Dicembre 2010.** Il piccolo Santuario di San Marone sarebbe riuscito a contenere, ed a stento, soltanto tutti i sacerdoti salesiani e diocesani, intervenuti alle esequie di **don Giorgio, il prete dell'oratorio**, l'amico che è venuto a mancare a tutti: bambini, ragazzi, giovani, adulti e anziani. Gli occhi di tanti ragazzi erano lucidi per le lacrime versate. Si aggrappavano gli uni agli altri come per confortarsi a vicenda. Con loro c'erano i propri genitori, già ragazzi anche loro, quando avevano conosciuto don Giorgio nel pieno delle sue forze.

Era il 1969 quando don Giorgio approdò dalla sua natia Lugo di Romagna a Civitanova Marche. Vi rimase fino al 1976, lasciando il testimone a don Alvaro Forcellini, l'amico a lui più caro, la spalla ideale che con lui ha condiviso tanta fatica, tanti momenti gioiosi e tanta comprensione, ritrovandolo come parroco prima ad Ortona e dal 2000 fino al 2008, di nuovo qui a Civitanova Marche. **Era sempre all'oratorio, don Giorgio, fino a quando la malattia glielo ha permesso.** Mi piace ricordarlo chino sul tavolo di lavoro ad aggiustare palloni con lesina, spago, colla e toppe. Qualche volta lo si sentiva urlare con il suo vocione che nascondeva tuttavia grande passione e grande amore per i giovani. E' stato in mezzo a loro per tutta una vita. Giovani e non più giovani sono **venuti da Terni, da Ortona, da Vasto, da Sulmona, da Porto Recanati** a dargli l'estremo saluto. C'era anche chi proveniva **da Macerata, da Ancona, da Roma.** Chi non conosceva don Giorgio? Per un pomeriggio di inizio Dicembre, Civitanova Marche è stata l'epicentro dei ricordi, spenti tra un singhiozzo e l'altro, il fazzoletto tra le mani ad asciugare qualche lacrima che scendeva ora furtiva ora copiosa. Duemila le persone intervenute al suo funerale? Non si saprà mai il numero esatto. Pochi lo sanno, **ma don Giorgio è stato anche insegnante di Religione,** prima, proprio qui a Civitanova Marche, poi ad Ortona e successivamente a Sulmona, la città che amava più di tutte le altre, assieme a Civitanova Marche. Le esperienze più belle vissute qui da noi sono quelle legate agli esordi: la nascita del gruppo scout, la promozione delle attività



Il "celebre" motorino di don Giorgio compagno fedele della sua generosa disponibilità verso gli anziani e i malati della parrocchia.

sportive, il coordinamento delle liste elettorali per le elezioni del Consiglio di Circolo nelle scuole. Gli esordi dei campi scuola e delle prime colonie estive non furono brillanti. Nella mentalità della gente faceva fatica a farsi strada l'idea che le ragazze potessero stare fuori di casa per più giorni. Con il tempo anche queste difficoltà si smussarono. Oggi è diventata prassi comune. In questo don Giorgio è stato un pioniere. **Don Giorgio era anche il prete con la chitarra.** Quando arrivava a scuola, le maestre erano ben liete di affidargli gli alunni per circa due ore, mentre loro si riposavano. Nel febbraio 1975 escono i Decreti Delegati. Sono il banco di prova delle prime forme di partecipazione dei genitori nella vita della scuola. E' un fervore di idee. Si vive una stagione esaltante, quella di voler cambiare radicalmente il volto delle istituzioni.

Sono i semi buoni del '68. Chi non aveva mai partecipato alla vita politica, trovava una strada nuova per farlo, quella delle elezioni per le rappresentanze studentesche nelle scuole, operaie nelle fabbriche, di semplici cittadini nei comitati di quartiere. Anche la parrocchia di San Marone vive questa atmosfera. Da alcuni compagni vicini al Partito Comunista Italiano viene la proposta di redigere una lista unica per le elezioni dei genitori nel Consiglio di Circolo delle Scuole Elementari. I più disponibili al confronto sono quelli della "vecchia guardia", i più combattivi si dimostrano i più giovani. L'invito è fatto proprio da don Giorgio. Il parroco don Raffaele appoggia l'iniziativa, anche se suggerisce accortezza e discernimento nelle scelte. Due gli schieramenti che si fronteggiano. Da un lato i sostenitori dell'ortodossia marxista vedono nei cattolici i nemici di sempre, dall'altro, i difensori della dottrina cattolica guardano ai primi come agli avversari di sempre. Tra i due opposti allineamenti, i dissidenti dell'una e dell'altra fronda. Sono proprio quest'ultimi ad aver ragione. Viene redatta una lista unica di genitori. Il motivo: non disorientare i figli circa le mete educative di fondo. Bianchi e Rossi hanno a cuore la formazione della gioventù. Prevalgono il dialogo e l'apertura mentale verso chi è dall'altra parte del fiume. E' quello che viene raggiunto dopo interminabili riunioni trascorse nella sala dell'oratorio. Nebbia, ma anche Luciano Palmi, anche se provenivano dalla sinistra, erano i genitori che più degli altri gli davano una mano. "E' da lì che ho imparato la tecnica dei compagni", mi ricordava don

(segue a pag. 4)



Don Giorgio, i superiori, i bambini e la chitarra.

Allievi attenti ed innamorati della musica durante la visita di don Viganò, Rettor Maggiore.

(segue da pag. 3)

Giorgio, nel corso di una chiacchierata che ebbi con lui alcuni anni fa.

Nell'anno 76/ 77 don Giorgio andava a Roma per un anno per frequentare l'Università Pontificia Salesiana. Lo trascorreva leggendo la Patristica ed i padri del deserto. Trovava in loro scelte molto più radicali da quelle propagate da certi teorici del '68. Le altre letture, quelle in voga in quegli anni, di grande dialogo tra la cultura marxista e quella cattolica: Gerard Lutte, Giulio Girardi, don Franzoni. Preti scomodi ma che hanno aiutato molti a scegliere ed a stare dalla parte degli ultimi, senza dimenticare le direttive del Magistero. E' il prete, il solo che ha la possibilità di rimettere i peccati. In questo don Giorgio è stato sempre obbediente, come don Milani.

Nell'anno successivo viene mandato a Terni, in una parrocchia situata nel cuore della Polimer, una delle più grosse ditte della cittadina umbra che raccoglieva più di duemila e cinquecento operai. Scherzando con il don gli chiesi, nel corso di quella chiacchierata, se anche per lui fosse valso quanto era già accaduto a suo tempo con don Milani quando venne mandato a Barbiana quasi in una sorta di penitenziario ecclesiastico per aver preso le distanze da un certo cattolicesimo falso ed ipocrita che allontanava chi era già lontano. Niente di tutto questo. Prete dedicato al suo apostolato tra i giovani, ovunque sia stato, don Giorgio era una pasta d'uomo che non si è risparmiato mai per loro. **Aveva anche un non so che di spirito francescano, don Giorgio.** Vestiva con la tuta, un maglione pesante d'inverno, una maglietta d'estate, una leggera



Con gli animatori del Savio Club:
intorno all'altare del Signore per crescere insieme con gioia nella fede e nella condivisione.

felpa nella mezza stagione. Si muoveva in motorino, l'immancabile Ciao, prima di lasciarlo, con suo grande rammarico, perché non poteva più utilizzarlo. **Prima del motorino** che segnò indubbiamente un passo avanti sulla scia della modernità, **girava in bicicletta, tutta scassata, "accia"** che più accia non si poteva. A tracolla portava l'inseparabile chitarra. Ricordo la sua grande passione per Pierangelo Bertoli. Forse non ci sono versi più belli per ricordare don Giorgio di quelli del cantautore emiliano: "Canterò le mie canzoni per la strada/ ed affronterò la vita a muso duro/ un guerriero senza patria e senza spada/ con un piede nel passato/ e lo sguardo diritto e aperto nel futuro...". Prima dell'ultimo ricovero presso Villa Pini, un pomeriggio inoltrato l'ho trovato

in oratorio, che strimpellava sulla chitarra alcuni accordi di grandi vecchi successi.

Mi sono avvicinato ed abbiamo cantato insieme *Blowing in the Wind* e molte altre grandi canzoni. Si muoveva in bicicletta ed in motorino, con la pioggia o con il sole, per fare **il giro degli ammalati, i vecchietti che andava a trovare in casa. Aveva per loro tutte le attenzioni, ne parlava sempre. Meravigliosi sono i suoi pezzi che gli chiedevamo con insistenza per pubblicarli sulla Sorgente.** Anche in questo era unico. Aveva un suo modo di scrivere asciutto e lineare. Non si perdeva mai in giri di parole. Andava dritto al concetto. **Non amava le cariche, l'unica alla quale teneva era quella di essere responsabile dell'oratorio.** In questo, don Giorgio richiamava con la sua vita, quanto già don Milani aveva scritto in una sua lettera alla mamma: "La grandezza d'una vita non si misura dalla grandezza del luogo in cui si è svolta, ma da tutt'altre cose. E neanche le possibilità di fare del bene si misurano dal numero dei parrocchiani o dagli incarichi che uno ricopre".

Ci sono valori e testimonianze che don Giorgio ci ha lasciato, come ricordato dall'ispettore della Congregazione Salesiana don Alberto Lorenzelli, nel corso dell'omelia, davanti ad un pubblico attento e commosso, presenti le autorità cittadine. E se don Giorgio non c'è più fisicamente, continuano a parlarci le sue parole, il suo amore per il lavoro presso l'oratorio, le cose semplici che lui amava e che hanno suscitato commozione in chi lo ha conosciuto. Sta a tutti noi essere attenti a non perderne la memoria.



Don Giorgio non amava le cariche: l'unica alla quale teneva era quella di responsabile dell'Oratorio che era la sua sola vera casa.

Ricordi sparsi...

VI ASPETTO TUTTI IN PARADISO

di don Arnaldo Scaglioni

Salutarci nel giorno di Maria è segno di predilezione e di elezione per un salesiano che muore nel giorno natalizio della congregazione. Il primo ad andare incontro a don Giorgio è senza dubbio Bartolomeo Garelli. **Questi sono i ragazzi di don Giorgio. Li ha incontrati in Romagna, a Porto Recanati, a Sulmona e soprattutto a Civitanova.** Vestiva come lui, fischiava come lui, buono come il pane come lui, salesiano della prima generazione come lui.

1) Don Giorgio ha trascorso la sua vita facendo del bene. Poco? Sappiate che l'evangelista Luca riassume tutta la vita di Gesù con questa espressione.

Far del bene a tutti, pensare bene di tutti, voler bene a tutti è il pass par tout di una vita semplice, oratoriana, del miglior Don Bosco. Pacioso il suo volto come il suo fare. È caratteristica del salesiano fare del bene senza accorgersene. Ne sentiremo la mancanza. Il vuoto c'è. La sua sedia, il suo armadietto ridotto a laboratorio, i suoi arnesi e attrezzi. Un buono, non un buonista. La bontà è una virtù natalizia. È una virtù attiva: si rivolge a tutti, piccoli e grandi, vicini e lontani. Scuoteva la sua voce come una campana. Suonava per tutti. Non lo mandava a dire a nessuno. "Pane al pane", ma sempre pane. Non gli è mai mancata la voglia di vivere. Si è fatto voler bene e ha voluto bene.

2) Salesiano in prima linea: ha vissuto al fronte, in campo aperto. L'oratorio era la sua casa, la sua scuola, la sua parrocchia, la sua palestra, il suo campo di battaglia, la sua frontiera, la sua missione. Si sentiva il teologo del cortile, lo psicologo delle baruffe dei bambini, il sociologo delle situazioni difficili, il papà di chi non aveva il papà. Sempre presente. L'educatore è chi si fa presente a chi sta al chiodo. Oggi non basta educare a distanza. Più di ieri si invoca vicinanza, prossimità. A tu per tu si incontra l'anima. La parolina all'orecchio non è sostituibile anche per chi vive in simbiosi col cellulare. La malattia vera di don Giorgio negli ultimi mesi era dentro di lui. Non poter essere all'oratorio come un tempo ha reso inesorabile l'ospedale.

3) Romagnolo di nascita, sulmonese

di adozione, civitanovese di elezione.

Tutto metteva insieme: difetti e virtù. A don Giorgio si perdona tutto. Viceversa don Giorgio non si è mai negato a nessuno, non si né mai tirato indietro. Metteva insieme il salame e la cordialità, l'acqua con le bollicine e la battuta spiritosa, i dolci e la sofferenza del suo ultimo periodo.

Don Giorgio non ama gli elogi, ma gli sono dovuti. In questo momento saluta tutti. Vi saluta così:

MI SPIACE LASCIARVI. NON VI ASPETTERO' PIU' ALL'ORATORIO, MA VI ASPETTO TUTTI IN PARADISO. AGGIUSTERO' PALLONI FINO AL GIORNO IN CUI INSIEME FAREMO UNA PARTITA VERA.

DON GIORGIO

di don Alvaro Forcellini

Don Giorgio: è un nome che richiama un'infinità di ricordi, legati alla persona con cui non ti stancheresti mai di stare per godere della sua simpatia, della sua allegria e soprattutto della sua bontà.

Un aspetto, però, mi piace richiamare in queste poche righe a mia disposizione e di cui ringrazio l'equipe di redazione de "La Sorgente".

Quello di **educatore.**

Nella fedeltà al carisma salesiano, don Giorgio ha saputo essere un prete schietto e un educatore buono e autorevole e quindi saggio.

Sul tema dell'educazione i Vescovi italiani hanno scritto ultimamente un bellissimo documento:

"Educare alla vita buona del Vangelo".

Se c'era una cosa che don Giorgio non digeriva era proprio i grandi documenti, soprattutto quelli elaborati nell'ambito salesiano per promuovere la pastorale giovanile nelle nostre realtà educative. Non li digeriva, ma li attuava senza ricorrere a quelle teorizzazioni che per lui erano solo inutili, propositive di cose che lui nel suo stile di vero salesiano riteneva ovvie e sapeva ridurre all'essenziale sempre conclamato: **stare con i ragazzi.**

Sfogliando il citato documento, ho in effetti trovato un passaggio che mi piace richiamare e riferirlo proprio a lui, don Giorgio. Vi si legge: "L'educatore è autorevole perché è credibile, perché il progetto che propone



*Ci stai aspettando in Paradiso...
non mancheremo all'appuntamento:
parola d'onore!*

è lo stesso che egli sperimenta e testimonia.

L'educatore è un testimone della verità e del bene, cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite. Questa consapevolezza lo rende umile e in continua ricerca, felice di donarsi senza risparmio. Il compito educativo si manifesta come un'arte sapienziale, che si acquisisce nel tempo e attraverso l'esperienza vissuta. Nessun testo e nessuna teoria, per quanto utili e illuminati, potranno sostituire questo apprendistato sul campo.

Tutti conosciamo quale è stato "il campo" di don Giorgio: il cortile e solo il cortile.

Il cortile è sempre stato il suo "studio", il suo ufficio, intendo dire, dove riceveva, dava appuntamento, salutava, chiamava, urlava, conversava, ascoltava, assolveva, pregava, dettava avvisi perché diventasse sempre più come voleva don Bosco: **"Luogo per incontrarsi da amici e vivere in allegria"** (Cost. Sal. 40)

Questo è stato il suo modo convincente di essere prete, di essere salesiano, di essere educatore.

In una parola ha saputo attuare quell'enunciato che don Bosco mette come premessa al suo "trattatello" (anche lui era uno che non amava teorizzare più di tanto) sul sistema preventivo:

"L'Educazione è cosa di cuore, e solo Dio ne possiede la chiave".

Da questa convinzione, la sua profonda **vita interiore** mai ostentata, ma che scaturiva genuina dalle sue omelie. Era testimoniata dalla fedeltà alla preghiera comunitaria, dal tempo passato a tu per tu con il Signore davanti al tabernacolo; dal suo estasiarsi come un bambino davanti agli spettacoli della natura e delle cose più semplici. Basterebbe solo la poesia da lui composta di fronte allo spettacolo dell'alba contemplata dalla sua finestra di ospedale, per rivelare questa ricchezza interiore... Ma è bene che non mi prolunghi più di tanto, altrimenti correrei il rischio di urtare quella discrezione e riservatezza a cui don Giorgio teneva tanto. Solo una citazione raccolta da una sua immaginetta nel retro della quale ho trovato scritto di sua mano: **"Sono solo un povero flauto di canna che tu solo puoi riempire con la tua musica"**. Veramente don Giorgio ha lasciato che Dio lo riempisse della sua musica! Ma ha saputo anche



Aprile 1977: l'Oratorio è in festa per la 1ª Messa di don Alvaro: don Giorgio che gli aveva da pochi mesi lasciato il testimone, è al centro della scena con il neo incaricato dell'Oratorio.

(segue a pag. 6)

(segue da pag. 5)

farla risuonare egregiamente nel dono che ha fatto della sua vita al Signore e ai giovani sull'esempio e con lo stile gioioso di Don Bosco.

LE SPINE

di don Bruno Ruggieri

Vederlo girare col suo motorino, con capelli lunghi, barba trascurata, vestiti dimessi, non faceva percepire il grande cuore oratoriano che batteva nel suo petto: i suoi giovani li amava veramente, cercava l'incontro, parlava loro con cuore aperto, in modo conciso, provocante, che teneva viva la loro attenzione; la gioia di salutare i piccolini e i genitori infondendo in loro fiducia e coraggio, coi grandicelli un po' burbero, ma sempre paterno nel richiamare, correggere, coi suoi collaboratori faceva sentire loro la sua gratitudine, li incoraggiava di fronte a delusioni e scoraggiamenti. Il grande suo cuore apostolico gioiva nell'incontrare gli ammalati a casa, all'ospedale, portando loro un raggio di serenità, conforto e fiducia, incoraggiando chi li seguiva mettendo a dura prova la loro pazienza: incoraggiava, confortava, sdrammatizzava le tensioni.

Amato come sacerdote, come predicatore conciso e provocante sempre con riferimento alle situazioni concrete, confessore ricercato: era punto di riferimento spirituale per tanti.

Don Giorgio non era amante delle chiacchiere, non si faceva bello con dotte elaborazioni di altri, ma sempre spontaneo, con riferimento sempre a fatti ed atteggiamenti conosciuti. Non era amante di convegni perchè troppo spesso palestra di chiacchiere e di vanità apostolica. Aveva un grande senso della riconoscenza verso coloro che lo aiutavano, lo portavano in macchina, lo visitavano. Il suo grazie era sincero, con un sorriso sempre pronto... Al Santo Stefano, dopo l'amputazione, vedersi i giovani di San Marone presentarsi a cantare la Santa Messa fu una gioia incontenibile che ebbe su di lui più effetto di tante medicine, e per questo era sempre grato, ed ogni tanto, con amici, lo ricordava.

Don Giorgio è stato amato dal Signore con uno stile tutto particolare. Il Signore purifica chi ama perchè produca più frutto. Don Giorgio l'ha sperimentato con le sue spine.

- La spina dell'asma bronchiale: sentirlo tossire molte ore della notte, faceva pena. Talora andavo in camera, o in corridoio vicino alla finestra aperta per chiedere se aveva bisogno di qualcosa, se potevo fare qualcosa per lui. La risposta serena, rassegnata: è l'asma. Quando c'era più umidità la sofferenza era più atroce per lui e per chi sentiva.

- La spina dell'amputazione: dopo una crisi di scoraggiamento, aiutato dai suoi giovani e loro genitori, dalla loro vicinanza, ha ripreso coraggio per continuare ad essere vicino a loro, ritornare a confessare, celebrare per loro, ritornare all'oratorio in mezzo a loro. Era rinato.

- La spina dell'ordine. Nel suo polveroso disordine aveva il suo ordine, sapeva perfettamente dove stavano le sue cose. Dopo 6 mesi di S. Stefano mandava a prendere qualcosa in camera sua, indicando chiaramente dove, vicino a che cosa... Ma... per amore dell'ordine ATTILA entrò in camera sua,



Don Giorgio e la comunità salesian di Civitanova qualche anno fa.

entrò nel suo angolo in oratorio e... ed ordine fu fatto e... cassonetti furono riempiti... Don Giorgio ne soffrì moltissimo. Ma anche a questo reagì accettando il grande sacrificio. Gli bastava continuare a stare coi suoi ragazzi.

Don Giorgio è un GRANDE, ed è stato un GRANDE grazie alla mano del Signore che l'ha accompagnato nel suo servizio ai giovani, nella sua purificazione personale, nell'accettazione della volontà di Dio.

Sognava l'ordinazione sacerdotale di Peppe Doria, sognava che qualcun altro si consacrasse al bene dei giovani, sognava... perchè i giovani ce li aveva nel cuore.

Caro Don Giorgio ogni volta che offro il santo sacrificio della messa, tu sei con me, insieme con tanti di S. Marone, per offrire insieme, ringraziare insieme il Padre, per la salvezza che ci dona, per il bene che ci vuole, e insieme preghiamo perchè per quel sangue versato con tanto amore, il Signore, l'Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, San Marone, proteggano dal Maligno tutti coloro che abbiamo conosciuto, i giovani di ieri ed oggi, gli anziani di oggi e domani.

Continua a star vicino ai tuoi giovani, ai loro genitori, con la tua protezione.

Uniti in Gesù Eucarestia, nell'Ausiliatrice che ti ha guidato, in Don Bosco che ti ha accompagnato nella tua consacrazione, in S. Marone che ti ha accompagnato nella tua purificazione, in Domenico Savio che ti è stato vicino nel tuo impegno coi giovani, tuo sempre aff.mo confratello.



Don Giorgio è stato un GRANDE grazie alla mano del Signore.

HO VISTO UN PRETE

di Sergio Ardito

Appena arrivato mi son chiesto perchè ci avessero chiamati non volevo vedere una folla pellegrina di grandi e bambini sbiancati piangenti all'agonia non volevo vedere infermieri e assistenti indaffarati che non sapevano che altro fare. Non volevo vederti disordinato sudato ansimante grasso amputato

non eri un bel guardare
MA CRISTO IN CROCE COM'ERA?
Eccomi come Pietro che alle parole del suo maestro:

"E' necessario che il figlio dell'uomo soffra molto, che sia riprovato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, sia ucciso e dopo tre giorni risorga" prese Gesù in disparte e si mise a rimproverarlo.

Gesù però a sua volta rimproverò Pietro dicendo:

"Vattene da me lontano satana poichè tu non hai sentimenti secondo Dio ma secondo gli uomini"

Oh Dio perdona la poca fede che non vuol accettare la vita come l'hai voluta Tu ... con la morte

Oh Dio perdona quest'uomo che vuol decidere e trasformare tutto a suo piacere

che vuol fare a meno di Te
Oh Dio perdonaci per non riuscire a mettere Te al centro della vita

Te unico vero fine della nostra esistenza
Ma oggi ho visto un prete che con la sua vita e la sua morte mi ha raccontato di Te.

Grazie don Giorgio
Arrivederci in Dio

IL POVERO DI DIO

di Maria Rosaria Raffaeli

E' stata una sofferenza vederlo in un letto di ospedale, lui il prete da corsa che mordeva la vita come un buon panino al salame, ascoltarlo mentre mendicava una bottiglia di acqua gassata (o a pallini come preferiva chiamarla lui) perchè quella liscia non gli andava proprio giù...

E semmai liscia l'acqua dovesse necessariamente essere, che almeno fosse fresca. Quanta acqua fresca abbiamo cercato di fargli avere quando all'ospedale di

(segue a pag. 7)

(segue da pag. 6)

Ancona aveva affrontato l'amputazione della gamba...

Poterlo accontentare era diventato un punto d'onore per noi che con lui siamo cresciuti e da sempre lo conosciamo.

E' stata una sofferenza, accompagnarlo in questi ultimi anni in cui la malattia ha preteso il sacrificio della sua filosofia di vita, senza però riuscire ad intaccarne lo spirito.

"Lasciatemi vivere come so - ci diceva garbatamente col sorriso sornione stampato nel suo grosso faccione da Charlie Brown - meglio un anno in meno che tutte queste pappine insipide."

E già Charlie Brown, il suo eroe degli anni giovanili; insieme a De Andrè e alla traduzione interconfessionale dei Vangeli erano i pilastri della sua catechesi.

Certo poi c'era anche la bicicletta, la chitarra, le scarpinate in montagna ... e la sua incommensurabile disponibilità. Ciò che era suo era nostro, il suo ufficio, i suoi libri, il suo stereo.

Siamo cresciuti così alla scuola della sua generosità che si è sempre aperta a tutti senza guardare a nessuna forma esteriore.

Una generosità che avvicinava tutti e che convertiva.

Quante situazioni difficili ha gestito, quanti ragazzi, giovani ed adulti lontani dalla Chiesa si sono affidati a lui nel corso di questi decenni. Quanti matrimoni ha celebrato...

Tutti i suoi "frichi" più difficili si sono sposati in Chiesa a patto che fosse lui a celebrare il rito.

Quanta misericordia nella sua accoglienza, una misericordia sostanziale e mai formale.

La formalità farisaica non faceva parte del suo DNA.

Non che sia mai stato rude o sgarbato... Anche se doveva dirti qualcosa di spiacevole trovava sempre il modo di accompagnare la frase con un sorriso e la mimica del volto e delle mani, quasi a volerti chiedere scusa perché ciò che doveva dire andava detto.

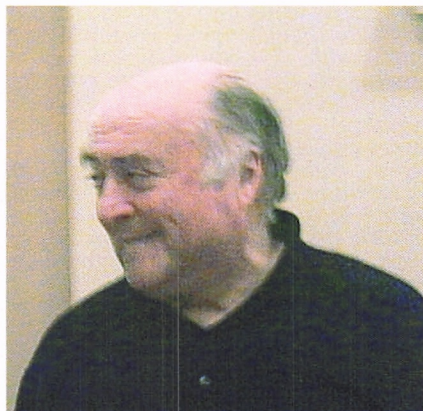
Non faceva sconti, proprio no... ma da lui riuscivi sempre ad accettare tutto.

Pure di lasciarlo in pace riguardo alle scelte sulla gestione della sua salute.

Tanti sono i ricordi che riaffiorano alla mente per chi come noi ha avuto la ventura di condividere con lui una lunga fetta di vita.

Da adolescenti ci è stato vicino come un fratello maggiore che copriva le nostre marachelle e al tempo stesso vigilava perché la linfa vitale arrivasse correttamente alle giovani piante in crescita.

Da lui abbiamo imparato la disponibilità



*Don Giorgio, un sorriso sornione
che conquistava nel suo grosso faccione
da "Charlie Brown"*

verso gli ultimi, la solidarietà sociale, la praticità nella carità e nella vita della fede.

Da adulti è stato padre affettuoso e comprensivo che seguiva con orgoglio la nostra vita familiare, la crescita dei nostri figli, tifando per noi sempre anche dal pulpito.

Ed ora che sappiamo di non trovarlo più sull'altare, nel confessionale, nella sua stanza della TV siamo consapevoli di dover meditare e far fruttificare l'eredità spirituale che ci ha lasciato.

La sua spiritualità cioè di povero di Yawhè che abbiamo sperimentato fino al suo ultimo respiro... una totale povertà materiale che ha permesso a tutta la nostra comunità di sperimentare il vero senso della ricchezza.

Povero in salute, in denaro, negli affetti familiari Don Giorgio ha vissuto gli ultimi giorni nella vera ricchezza.

Al suo capezzale di morte non è stato mai solo... c'è stato un incessante pellegrinaggio di ragazzi, giovani, adulti anziani.

Non è mai stato un problema coprire i turni di assistenza nei vari ospedali.

Tutta la parrocchia ha sofferto il suo dolore, ha gioito dei suoi momentanei miglioramenti, ha pregato Maria perché aiutasse il suo incontro con il Padre della misericordia, con suo Padre.

E Maria puntuale lo ha portato con sé nel giorno più bello per un figlio di Don Bosco.

UN UOMO, UN AMICO, UN PRETE

di Sergio Ardito
e l'Anffas di Civitanova

Don Giorgio,

un uomo, un amico, un prete.

Essenziale allegro e gioviale **l'uomo discreto**, vicino e profondo **l'amico salesiano** ed oltre **il prete.**

La sua presenza colorava la noia, il suo sorriso riscaldava il cuore le sue parole penetravano le coscienze.

I ragazzi, i suoi ragazzi, erano lo stimolo, la Parola il suo confronto, l'oratorio il luogo per l'incontro.

Non erano le regole i suoi lacci né il silenzio la sua tecnica: era il disordine calcolato la sua arma.

Mai presuntuoso o calcolatore, **era schietto e conciso**, lontano da ogni retorica prolissa. **Povero nella sua essenzialità** talvolta quasi scandalosa, era estraneo alla logica del superfluo, impermeabile al progresso tecnologico. Prete cattocomunista?

Cattolico sicuramente.

Comunista solo perché gli ultimi venivano sempre prima dei primi.

Non si prendeva troppo sul serio.

Nemmeno per curarsi, quando ne

avrebbe avuto estremo bisogno.

La sua gamba persa: un'occasione vissuta per condividere il mondo della disabilità a cui si accostava ogni volta in punta di piedi come fa l'ultimo arrivato. Lo ricordiamo così alle **Messe celebrate all'Anffas**: discreto e partecipe quasi timoroso di non essere all'altezza di servire quel mondo tanto speciale e tanto diverso. Un prete cantore, poeta della vita da celebrare con partecipazione anche nelle sue sofferenti sfumature.

Tanti eravamo all'ultimo saluto.

Tanti ora a sfiorare la sua lapide.

Tutti a lodare Dio per aver condiviso con lui un pezzo di cammino.

ESISTONO? SÌ CHE ESISTONO!

di don Giancarlo Manieri

Esistono uomini "naturalmente" buoni: l'animo sensibile, l'occhio limpido, il sorriso aperto e sincero, il carattere mite, il portamento semplice, a volte perfino un po' trasandato, l'aspetto... finto/burbero. E il cuore gonfio di sentimenti:

- **la sollecitudine per gli altri soprattutto i più piccoli, i più deboli, gli indifesi;**

- **l'amicizia verso tutti quelli che hanno fame di amicizia;**

- **la gratitudine per chi ti regala un gesto d'affetto, un ciao, una preghiera;**

- **la bontà che si dispiega nel servizio disinteressato e sacrificato;**

- **la pietà per ... i "pericolanti",** perché tra tutti sono i più bisognosi;

- **la tenerezza verso i malati.**

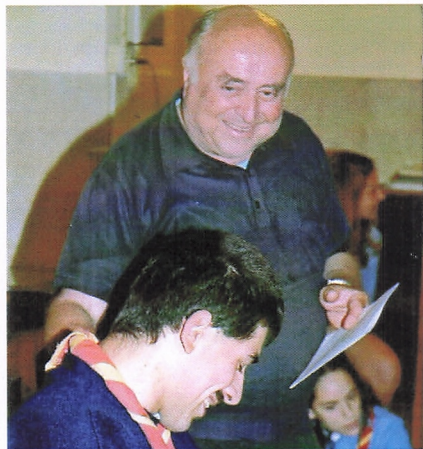
"Stai facendo l'elogio di un santo?".

Bah! Pensatela come che vi pare! Che Giorgio fosse un pezzo da "Museo" ne sono sempre stato convinto. Attenzione, Museo con la M maiuscola, perché sto pensando a uno specialissimo Museo che si chiama Paradiso! Era così don Giorgio. Pieno di attenzioni per il prossimo e privo di ogni attenzione per sé.

Gli dissi un giorno - eravamo a un campo/animatori a Ussita - Giò!... Piantala di piallare, incollare, intagliare, disegnare pupazzetti, ecc. Tira fuori il tanto di buono che hai e tieni una bella lezione ai ragazzi! Rispose candido: "Perché, la lezione si può fare solo a voce? Io non so parlare. So solo schitarare - da cane! - e fare piccole cose... così!". Non era affatto vero. Sapeva anche parlare. Eccome! Le sue splendide lezioni a Ussita risultavano tra le più gradite. Le teneva mugugnando contro chi glielo appioppava, ma esaltando i ragazzi che l'anno dopo le ricordavano ancora. Un altro giorno, sempre a Ussita, lo trovai dietro casa, uno scalpello nella destra, un tronchetto di pino nella sinistra, un coltello attaccato alla cintura e lo sguardo verso la vetta della montagna. Immobile, come incantato. "Simon, dormis?", lo apostrofa; lo attendevamo in riunione, anche se aveva l'idiosincrasia per le adunanze (diceva che avevamo la libido congregandi). Rispose solo: "Guarda che splendore! Quanto vorrei perdermi lassù!...", e mi indicò l'aquila che volteggiava maestosa sulla cima del Bove a volute sempre più alte. Stette a guardarla finché spari inghiottita dall'azzurro, poi tornò all'intervallo: preparava madonnine da regalare ai ragazzi.

Non ti avvicinava, non ti scriveva, tanto meno ti telefonava. Preso da palloni, lesine, spago, ecc. e da quegli strilli che tutti amavano, perché erano il suo modo di voler bene, sembrava che non ti pensasse nemmeno; ma quando gli buttavi là un ciao anche affrettato,

(segue a pag. 8)



*Don Giorgio e il mondo della disabilità:
un incontro d'amore in punta di piedi,
tenero ed intenso.*

(segue da pag. 7)

quando riuscivi a contattarlo per telefono dopo averci provato dieci/quindici volte perché era sempre immerso nel fracasso dei suoi oratoriari o in bici a portare la comunione ai suoi malati, o quando passavi, inaspettato, a trovarlo, trasudava riconoscenza come un bambino.

Don Giorgio... il burbero benefico!
Don Giorgio... il prete di tutti!

VOLARE ALTO

di Teresa Tolozzi

"Sii giusto, onesto e vero, non in poche cose ma in tutto ciò che fai. Guarda sempre avanti. Non ti voltare mai indietro e credi ferocemente che puoi trasformare tutto ciò che sogni in realtà. Credi sempre nel meglio che puoi essere e abbi fiducia in ciò che fai. Dimentica gli errori che hai fatto ieri. La lezione che hai imparato vale per oggi. Mai alzarsi e pensare che non hai sbocchi perché c'è sempre un domani che ti regala un'opportunità ancora. Non mirare ai miti: chi ti deve stimolare ti sta già vicino. I miti lasciali ai ragazzini che sognano grandi fratelli, isole dei famosi o amici per ballare. I tuoi sogni stanno più vicini alle pareti del tuo cuore. E' nel sognare sogni grandi che noi creiamo le mattonelle per i nostri sentieri più luminosi. Credimi, dopo cinquant'anni di vita da prete, posso tranquillamente dirti che non c'è limite alle mete che puoi raggiungere. Le tue possibilità sono senza fine, come i tuoi sogni. E non è vero che i sogni muoiono all'alba. Qualsiasi cosa tu cerchi nella vita, qualsiasi siano i tuoi sogni, qualunque cosa tu provi a raggiungere, qualsiasi desiderio tu pianifichi, tutto può essere tuo". (dalla Sorgente n.36)

E' questo che don Giorgio, ieri come oggi, giovani o no, ci chiede: **"Volare alto e sempre con lo sguardo rivolto a Cristo"**.

Grazie Signore, per avermi fatto il dono di condividere, nel servizio ai giovani e nello spirito di don Bosco, alcuni anni della mia vita con un salesiano semplice, umile ma con un cuore tanto grande. Gioie unite a difficoltà e delusioni, ma... "Basta che siate giovani perché io vi ami assai".

Grazie don Giorgio perché eri sempre lì, pronto per ogni mia necessità, grazie per la tua testimonianza, grazie per la tua amicizia e il tuo affetto.

Tanti sono i ragazzi, i giovani, gli adulti, gli anziani che ti ricordano con affetto e riconoscenza per il bene ricevuto e non solo qui a San Marone. In essi c'è anche tristezza perché la perdita di una persona come te lascia un grande vuoto. Il dolore umano non si può nascondere né cancellare ma deve essere affrontato alla luce della fede, nel nome del Signore Risorto con la certezza che chi ci ha lasciato è nella gioia eterna e ci è sempre vicino. Vorrei condividere con coloro che piangono la tua morte quanto mi è stato scritto da Fra Giulio Giovanni Marcone perché anche per essi sia di conforto nella fede:

"Chi è passato da questa vita alla Vera Vita è ancora vivo e operante tra noi. Il morire non è perdita, ma solo aumento di distanza. Le persone che non possiamo più incontrare fisicamente perché sono davanti al Signore non sono affatto perse... sono solo un poco più distanti di prima... e noi stessi un giorno (nel nostro "passare") supereremo quella distanza e le ritroveremo, eternamente salve in Dio."

Se davvero lei ha fede, sentirà nel cuore che don Giorgio non è perso, è solo un poco più lontano rispetto all'8 Dicembre 2010. E se davvero ha fede, sa anche che ha ancora la possibilità di riabbracciarlo nella preghiera ogni volta che vuole.

Don Giorgio è - è, non era - un sacerdote. La preghiera è - è, non era - la lingua più alta che il suo cuore parlasse. Una chiesa è - è, non era - il luogo dove certamente si sentiva a casa.

E allora, se con la stessa carica affettiva che aveva prima lo vuole "riabbracciare" ancora una volta, entri in chiesa, faccia un po' di silenzio dentro di lei, inizi a pregare e nel pregare stringa tra loro le mani come avrà già fatto centinaia di volte... solo che questa volta quel chiudersi di mani, per Grazia di Dio e nello Spirito, sarà esattamente come un "nuovo abbraccio", un abbraccio che sa di preghiera, un abbraccio che in una chiesa e nella preghiera andrà diritto al cuore di Dio e di un suo sacerdote. A volte sottovalutiamo la forza della preghiera e la sua capacità di rimetterci in relazione con Dio e, attraverso Lui, con quanti "sono solo più lontani di un tempo".

"Don Giorgio non è perso, ne sia certa. E' nella grazia di Dio, come sacerdote buono e fedele e nella preghiera potrà parlare nuovamente la sua stessa lingua... fino a quando un giorno vi incontrerete nuovamente".

L'ORATORIO DI DON GIORGIO

di Gildo Squadroni

Raccontare quello che per noi è stato don Giorgio significa correre il rischio di ricordare gli episodi legati al suo stile di sacerdozio e dimenticare quello che realmente ci ha lasciato in dono.

Per tutti noi che lo abbiamo conosciuto, **la sua presenza è stata una Grazia** da dover onorare.

Da oggi andare all'Oratorio Salesiano e sapere che non c'è più si prova la stessa sensazione di chi torna a casa e sa di non trovare più la persona amata che lo aspetta.

Dov'è Don Giorgio? E' all'Oratorio, rispondevano gli altri confratelli salesiani. Sbagliato.

Lui era l'Oratorio.

Quando non andava a cercare i ragazzi, stava alla porta ad aspettare quelli che arrivavano e da lì controllava le stanze ed i campetti affinché le regole del gioco fossero sempre rispettate.



Don Giorgio era l'Oratorio: la sua presenza una grazia da dover onorare.

Faceva così anche con la nostra vita. Si metteva alla porta ed attraverso la confessione e le omelie della domenica ci controllava dentro l'anima e fuori invitandoci, quando era necessario, a cambi di rotta attraverso la sua semplice testimonianza.

Fedele alla sua missione salesiana, aveva una grande capacità di attualizzare il Vangelo in modo concreto alla vita quotidiana.

Grande era la sua capacità di evidenziare le nostre incoerenze rispetto al messaggio di Gesù e dopo averci smascherato, ti mandava a casa con un vero messaggio di speranza e di pace.

Un sacerdote che non annoiava mai: indimenticabili il cambio del tono della voce quando doveva far capire che qualcuno stava sbagliando e poi gli urlacci che lanciava quando c'era chi esagerava... per questo i ragazzi lo amavano e lo rispettavano.

Lo "spartiacque" della sua missione è stata l'amputazione della gamba: si era accorto che di colpo le energie erano diminuite e, con quello stato di salute, non poteva più seguire come prima i ragazzi all'oratorio ed ai campi estivi. L'esperienza della degenza al Santo Stefano lo aveva fatto sentire di nuovo utile: quando la raccontava gli brillavano gli occhi.

Caro Don Giorgio, se ti dico che sei stato il nostro Don Milani, pensi che stia esagerando?

Il carattere tenace, la missione per i ragazzi, fedeltà all'obbedienza (ma solo se riguardava i ragazzi non certo per te stesso) e poi, la nostra preoccupazione durante la tua malattia era la stessa dei ragazzi di Barbiana negli ultimi giorni di vita del loro don.

Ti ricordi? Ci hai fatto leggere questa storia durante il catechismo della prima comunione.

Un'ultima raccomandazione: in Paradiso troverai qualche nostro amico ed amica che ti hanno preceduto... dai a tutti un abbraccio da parte nostra e soprattutto ricorda loro di **METTERE A POSTO I PALLONI, DI NON SBATTERE LE RACCHETTE DEL PING-PONG SUL TAVOLO E DI LASCIARE LE SEDI SCOUT IN ORDINE PERCHÉ DOMANI C'E' IL CATECHISMO ED IL PARROCO BORBOTTA CON TE SE TROVA SPORCO!**

Buona strada Don Giorgio

**"PRETE DA CORSA"
... "LUPO MANNARO"**

a cura dei ragazzi di Terni

Caro Don Giorgio
Siamo quelli della "POLYMER".

Quei ragazzi di Terni con cui hai percorso un po' di strada tra il 1978 e il 1981.

Pochi anni....

In verità ci siamo stupiti nel constatare quanti pochi anni sei stato con noi rispetto alla quantità di ricordi, di cose fatte insieme, di sensazioni, di sentimenti che hai lasciato in ognuno di noi.

Ma quelli sono stati degli anni vissuti intensamente: non era solo qualche riunione, qualche progetto da portare avanti.

La tua vita era la nostra e la nostra vita era la tua. Una specie di simbiosi.

Ci si muoveva tutti insieme, giorno per giorno, per qualunque cosa: dalla più insignificante alla più importante. Per questo non sono stati "4 anni" ma sei stato la nostra vita di quegli anni.

Ricordiamo in uno dei nostri campi scuola, i ragazzi di Vasto, con una canzoncina, ci descrissero, ridendo così: "...son venuti anche i ternani con

(segue a pag. 9)

(segue da pag. 8)

atteggiamenti strani, senza scopi e senza mete adoravano il loro prete!" Ed era davvero così.

Non ti ricorderemo come l'uomo dei grandi progetti ma come l'uomo dal grande cuore.

Un cuore grande.

Una grande semplicità, limpida come l'acqua di una sorgente.

Una sorgente alla quale abbiamo avuto la fortuna di poterci bagnare....anche se solo per 4 anni.

Spesso nei tuoi biglietti ci salutavi con una frase famosa: **"Nella cattedrale del mio cuore c'è sempre una candela accesa per te!"**.

Il giorno che siamo venuti nella tua Civitanova, a salutarti per "l'ultima volta", di nuovo tutti insieme, ci siamo uniti ad un mare di "cattedrali di cuori", ognuno con la sua candela accesa per TE! GRAZIE.

SEI IL FARO CHE ANCORA CI GUIDA

di Ci e Roby!

Buonasera Padre!..... **Ob buonasera figlia!**

Come stai oggi? Sembra più caldo del solito!

Se poi passasse anche questa umidità sarebbe anche meglio per me! Sai stamattina a messa ho visto che c'erano anche mamma e nonna.

Eh sì oggi c'era la messa per nonno.

Sai da quando ho detto il suo nome non ho fatto altro che pensare alle mazze da baseball che facevamo. Avrò anche sbagliato a dire messa forse.

Ah pure quello facevi Giò?

Eh sì sennò con che giocavano i ragazzi! Quante me ne ha messe a posto, non facevo in tempo neanche ad entrare a casa tua che lui sulla soglia della segheria mi diceva: Quante stavolta Giorgio?

Eh lo so e mamma mi racconta sempre anche che te magnavi dei bei piatti di tagliatelle....

Eheeee Che ci vuoi fare! Le tagliatelle di mamma e nonna mmm....Ma scusa l'altro pezzo dove l'hai lasciato?

Chi Roberto? Faceva un po' tardi oggi...

Povero figlio anche lui, c'ha sempre da fare, abbi pazienza...

Giò mi servirebbe un martello, che ce l'hai per caso?

Sì ma poi riportamelo sennò la prossima volta come si fa?

Va bene te lo riporto subito, grazie!

Don Giorgio mi dai un pallone?

No....perché? Manca qualcosa... che cosa?.....qualcosa che non mi fa alzare... PER FAVORE Don Giorgio mi dai un pallone?.....OOOOOOOHOO-OOOOOOO adesso sì, dai vai con la zia che te ne dà uno....

Sua Santità....

oohoooo eccolo qua, ciao Roby... allora come va Santità?....eh magari andiamo avanti andiamo avanti.... tu?

Eh sempre il solito Giorgio...

Glielo dicevo a lei che se fai tardi di lasciarti in pace con tutto quello che c'hai da fare....

Grazie Don Giorgio, vorrà dire che quando ci sposerai ci mettiamo d'accordo e mi dici l'orario con mezz'ora d'anticipo... anche se sgridi i bambini, si vede dai tuoi occhi che gli vuoi troppo bene e non ce la fai a fare il cattivo con loro.

Ohi Giò, noi andiamo ci vediamo domani... **Ciao Ci, salutami quel ciambotto di tuo fratello che lo**



Colorito di Ussita: don Giorgio anni '70.
L'uomo che si fa ragazzo con i ragazzi con un cuore grande e una grande sensibilità limpida come acqua di sorgente.

stesso non si vede mai.... eh lo sai con tutto quello che ha da fare è un miracolo se riesce a mangiare....**eh sì lo so lo so... Ciao Ci ciao Roby.**

Tu eri sempre così Giorgio una parola buona per tutti e soprattutto un pensiero prima di tutto per i tuoi ragazzi. **Ti consideravi il fanalino di coda, invece sei il faro che ancora ci guida.** Salesiano semplicemente straordinario, non avevi paura di dire pane al pane e vino al vino. Hai sempre sopportato tutto quello che ti capitava, fisicamente e moralmente, da vero Salesiano Sacerdote.

Ti chiedo un ultimo favore: aiutaci a sentirti sempre vicino a noi e non a sentire solamente la tua mancanza. Arrivederci in paradiso i tuoi figli Ci e Roby!

QUANDO...

di Matteo

Quando ero piccolo mi hai preso in braccio, io ti tiravo i capelli, tu mi strisciavi la barba non fatta sul viso, mi prendevi per mano.

Crescendo mi hai dato tanti palloni e poi infiniti consigli.

Mi hai insegnato a scuola e nella vita.

Mi hai portato fuori.

Mi hai prestato la bici.

Mi hai riparato il motorino. Mi hai messo la prima chitarra tra le mani e mi hai insegnato il tuo modo di fare il sol.



Il fanalino di coda è invece il faro che ancora ci guida per condurci lassù oltre l'orizzonte visibile.

Ti ho svegliato la sera quando ti addormentavi davanti alla tv.

Ti ho chiesto infinite cose e tu sempre lì, presente.

Abbiamo scherzato, riso, fatto deserto, pregato, innaffiato piante che sono cresciute.

Con te ho compreso cose che mi hanno aiutato ogni giorno.

Grazie per il tuo modo speciale di essere e il tuo modo unico di fare.

Mi piace ricordarti con le tue mani grosse cariche di lavoro dietro la schiena che mettono in mostra quella tua pancia perfettamente tonda mentre aspetti che un insieme di persone diventi cerchio.

Ciao don Giò... ti voglio bene.

E' il ricordo di don Giorgio di Matteo... e di tantissimi ragazzi che hanno frequentato l'oratorio di Sulmona dal 1988 al 2000.

CI HAI INSEGNATO A VEDERE NEI FRATELLI IL VOLTO DI DIO

di Federico Pezzoni

Caro Don Giorgio, in un momento così speciale, **mi piace fare alcune riflessioni: la prima è che resto sempre stupito quando partecipando ad un funerale nessuno prende la parola per dire qualcosa su chi se ne è andato.** Possibile, mi chiedo, che dopo tanti anni trascorsi su questa terra nessuno abbia il desiderio di condividere con gli altri i pensieri, i sentimenti che quell'evento luttuoso gli ha suscitato? Sì... condividere... perché chi ci lascia ha già condiviso la sua vita con tutte quelle persone che in quel momento si ritrovano insieme a pregare per lui e magari non si conoscono tra loro. Possibile che in un momento così particolare si resti tutti in silenzio?

No, non dobbiamo restare in silenzio. Dobbiamo raccontarci le parole, i pensieri, i sentimenti, i comportamenti perché è attraverso di essi che ti abbiamo conosciuto e sono state proprio le tue parole, i tuoi pensieri, i tuoi sentimenti, i tuoi comportamenti che hanno inciso e incideranno nella nostra vita.

La seconda è che quando qualcuno muore si raccontano sempre le cose belle sul suo conto. La battuta che si è soliti fare è che ad andarsene sono sempre i migliori e che l'erba cattiva non muore mai. Ma è proprio così? O è vero invece che la morte ci fa guardare chi se ne è andato con occhi diversi, facendoci scoprire il bene?

Sì è così. Quando una persona muore riusciamo quasi magicamente a togliere dai nostri cuori e dalla nostra mente la voglia di giudicare per condannare l'altro e vediamo in lui finalmente l'uomo, un figlio di Dio. In questo senso mi piace pensare che **la morte è per chi resta un anticipo di eternità, l'unico momento cioè nel quale si riesce ad essere veramente misericordiosi come Dio ci chiede e ad amare l'altro per quello che veramente è e non per come vorremmo che fosse.**

E allora sarebbe bello che l'anticipo di eternità che ci hai regalato con la tua morte, noi riuscissimo a portarcelo a casa, a non farlo svanire, ad utilizzarlo con tutti quelli che ci stanno vicino, che stanno condividendo con noi un tratto del nostro viaggio terreno. **Vedere sempre il lato bello di nostra moglie, di nostro marito, dei figli, dei genitori, dei vicini di casa, dei colleghi di lavoro, degli amici, delle persone**

(segue a pag. 10)

(segue da pag. 9)

che incontriamo. Lo so, è questo che ci invita a fare Cristo, ma qualche volta non ci riusciamo. Per noi è più facile condannare che salvare.

Eppure **tu Don Giorgio proprio questo hai cercato di farci capire con il tuo comportamento e con le tue parole e cioè che al di là delle apparenze e dei nostri giudizi per la condanna, c'è sempre un figlio di Dio, un nostro fratello, nei confronti del quale dobbiamo usare misericordia**, cercando di vedere il suo lato bello (che altro non è se non il volto di Dio).

Per questo ti sei battuto ed hai speso la tua vita. E lo hai fatto concretamente senza cercare di piacere agli altri. Anzi quando arrivasti negli anni '70, il tuo modo di fare e quello che dicevi erano scomodi, qualcuno si lamentava. A noi bambini invece piacevi da morire, perché eri un prete che si tirava su la stola e giocava con noi a calcio, a baseball, a pallacanestro, andava in bicicletta, suonava la chitarra, ci dicevi cose semplici che ci riempivano il cuore.

E sei sempre rimasto così. Non hai cercato di far carriera. Hai continuato a fare e a dire cose scomode. E a noi piacevi al di là delle apparenze, anche sotto al tuo strano casco o a bordo del motorino sgangherato o quando dal pulpito ci richiama alla reale sequela di Cristo, perché questo ci avevi insegnato fin da piccoli e cioè a scoprire la parte bella degli altri, con semplicità, con amore, con sacrificio, camminando insieme verso Dio.

Grazie Don Giorgio per avermi fatto vedere concretamente che è possibile ed è bello farsi ultimo; che le apparenze ingannano e che il mio giudizio nei confronti degli altri non deve essere mai per la condanna ma sempre e comunque per il suo bene e quindi per la salvezza.

Fraternamente in Don Bosco

OGNI GIORNO E' REGALATO DA DIO

di don Michele Fioretti

L'incontro con don Giorgio?

Un incontro che ti cambiava la vita.... E' proprio vero....ero disperato quando scoprii di essere affetto dal linfoma di non-Hockings...qualche anno fa. Ero prete da cinque anni nel pieno delle forze fisiche, mentali, di tante iniziative da vivere nella parrocchia di Porto Sant'Elpidio. Tutto sembrò crollarmi addosso. Quella mattina presi la macchina, volevo stare da solo ma come guidato da qualcun Altro arrivai a Civitanova nella chiesa di San Marone. Non conoscevo don Giorgio; entrando in chiesa mi sono seduto e poco dopo una voce: "Hai bisogno di qualcosa?" Era don Giorgio...Ci presentammo e gli raccontai quello che stavo vivendo. Lui mi rispose che anche senza "una gamba" si poteva essere preti, ma soprattutto si poteva continuare a "Correre".... La vita mi tornò a sorridere e capii subito che anche nella malattia avrei potuto continuare ad annunciare l'Amore di Dio ma per primo ero chiamato ad accoglierlo questo amore...**Don Giorgio è stato per me testimone di Vita, per me e per tutti coloro che come me lottano ogni giorno per restare "in vita".** "Ricordati" mi diceva "che ogni giorno che apri gli occhi è un giorno regalato da Dio" Questa frase è diventata slogan nella mia vita. **"Ogni giorno che apri gli**



**Tutto ciò che ci circonda è un dono di Dio:
grazie per averci fatto crescere nella lode e nella riconoscenza verso il Signore.**

occhi è un giorno regalato da Dio".

Il nostro ultimo incontro nel mese di agosto per un matrimonio. Lui mi stava aspettando vicino alla sacrestia, come sempre, "uomo-prete dell'accoglienza" e mi disse della sposa che conosceva molto bene: "una santa in oratorio".... Abbiamo insieme celebrato l'Eucaristia con tanta complicità e con la gioia di chi si voleva bene e la forza di chi combatte ogni giorno per poter dire "Amiamo la vita". Grazie Giorgio per avermi dato il coraggio di continuare ad amare la vita.

UN CUORE GRANDE

di Chiara Stacchiotti

Se penso a don Giorgio, mi viene in mente quel giorno in cui sono andata a trovarlo ad Ancona dopo l'amputazione della gamba. Per regalo gli avevo portato un'agenda. Tornato all'oratorio, gli ho chiesto se avesse scritto qualcosa in quell'agenda. Mi ha risposto: "Il mio compagno di stanza stava male al punto che ho deciso di lasciare a lui quell'agenda. Questo non vuol dire che io non abbia gradito il tuo regalo e se vieni a trovarmi mi fa sempre tanto piacere". Ripenso anche a quando andavo a confessarmi da lui. Mi diceva sempre: "Insomma perché mi devi far perdere tempo? Che mi dovrai dire? Sei tanto bella e solare con tutti, sorridi sempre anche quando stai male. Ti voglio tanto bene, continua così".

NEI MOMENTI DI RITROVO E IN QUELLI DI SMARRIMENTO

di Cristina Settembrì

Il mio ricordo di don Giorgio, che voglio condividere con i lettori, riguarda l'ultimo campeggio da capo Scout che ho fatto, a Ferrà di Montemonaco, in particolare la giornata conclusiva, quella dei genitori. Dopo la celebrazione eucaristica, si è avvicinato all'area preparata dai miei per il pranzo e, quasi con timorosa timidezza, ci ha chiesto di poterlo condividere con noi. A quel tempo sapevo della reciproca stima che c'era tra lui e mia mamma, e senza esitare è stata proprio lei a

lasciargli il posto, su una delle poche seggioline da campeggio che si erano portati dietro, assieme al cibo. In quel momento, **ho sentito la sua vicinanza come quella di una persona che apparteneva da sempre alla mia famiglia**, nei momenti di ritrovo, ma anche nei momenti di smarrimento. Una appartenenza che ha reso particolarmente dolorosa la sua "partenza" da questo mondo, verso una cima più alta. Adesso so che sta in Cielo, con la mia mamma, a cui si era affezionato molto, forse per il suo interessamento ed aiuto anche per fargli prendere il patentino, e con il mio nonnino, di cui si è preoccupato sempre di chiedere notizie. Credo di essere tra le persone più fortunate per averlo conosciuto e per averlo avuto accanto nei momenti belli, come il giorno del matrimonio (anche se fisicamente non era lì), come in quelli difficili. Quello che porterò sempre con me, nel mio cammino lungo la strada della vita, è la sua capacità di dedicarsi agli altri, indistintamente, ma soprattutto ai malati.

LA FORZA DI UNO SGUARDO

Caro don Giorgio, ora che non ci sei più, e che non posso più venire a salutarti in sala giochi, te lo posso dire.

Ti posso dire quanto rimanessi stupita ogni volta che parlavamo insieme... Stupita di che cosa?

Della profondità che nascondevi ad una prima veloce conoscenza, dietro una semplice battuta che metteva tutti di buon umore...

Riuscivi a penetrare fino alla parte più nascosta e più vera dell'animo umano! Quante volte sono rimasta stupita quando, in poche parole, descrivevi il mio carattere, il mio modo di essere, le ragioni per le quali avevo agito in una determinata maniera, le mie aspirazioni più segrete... Ogni volta per me era come se qualcuno aprisse una finestra in una stanza buia, lasciando entrare una calda luce solare...

Grazie, Don Giorgio, per avermi saputo comprendere anche solo da uno sguardo.

Con affetto infinito, E.

(segue a pag. 16)

Le poesie di don Giorgio



E SEI LÌ

E sei lì,
col cuore bagnato di stelle
col cuore bagnato di vento
col cuore che canta canzoni infinite
perché io possa riempire le mie mani
di quella tua tenerezza
che disegna gli orizzonti chiari
del tuo venirmi incontro.

E sei lì,
come le vele dipanate alle nebbie del mattino,
decisa e forte contro i miei sogni,
perché sai essere acqua chiara sul mio viso spezzato,
perché sai essere polvere di stelle sulle mie stanche
bandiere,
perché sai essere accesa voglia di cose buone,
perché sai essere l'onda giusta che rialza il mio
scafo intorpidito,
perché sai essere l'olio buono sulle mie ferite vive.

E sei lì,
sai, come la luna quando bacia il pozzo,
e gioca con l'accendersi gaio delle onde dei fossi.
Dimmi, che sapore ha il cielo
quando nasce tra le pieghe del tuo sorriso
e dilaga tra le tue dita
fino a ferire l'alba giovane
con la vasta chiarezza del tuo vivere?
Ma tu sei lì

tenacemente lì, all'ombra del mio desiderio
come le nubi dalle gocce di cristallo.
Troppi frammenti del mio animo
ho lasciato cadere sulle mie strade.
Non è un abito che oggi io getto via,
è una pelle che lacerò con le mie proprie mani.
Non è un pensiero che lascio dietro di me, sai,
ma un cuore reso dolce dalla fame e dalla sete
di te, mio dolce Signore. E così sia.

Trova il modo di sognare sempre
non lasciare mai che le tue piume
intralcino i tuoi sogni -

Non c'è creatura troppo piccola e
insignificante che non possa avere
qualcosa da dare per rendere
questo mondo un po' migliore
*.

LA MADONNINA DELLA NEVE

All'ombra del tempo
che ti lascia i fianchi
io depongo i miei giorni spezzati
e nel silenzio della valle
che canta le lunghe canzoni della vita
io fermo i passi
del mio stanco andare
e sosto nel grembo del grande mistero
che brilla sul tuo viso di Vergine dolce.
Dammi le punte del tuo cuore Maria,
perché possa cantare
le calde canzoni di Dio
sui prati della vita.
Dammi la tua mano, Maria,
perché nell'arco degli anni
io possa così dipingere ancora
arcobaleni di festa.
Dammi il tuo piccolo Dio, Maria,
perché possa tuffare le mie ferite
nella sua soffice luce
e tra i solchi dei miei giorni inquieti
possano germinare grappoli d'infinito.
E dammi ancora il filo dei tuoi passi
perché possa condurre i miei piedi
oltre il bucanève viola,
oltre le siepi brune,
oltre i cancelli del cielo. E così sia.

MADONNA DEI CANARINI

Tu sei specchio alla bellezza di Dio,
Madonna folgorata dall'annuncio,
tenda d'amore
e fragrante calice del Figlio,
germoglio di colori
offerto dalla terra al cielo.
Ogni parola del creato,
il fremito del mare
e un palpito d'aurora,
urge un sommesso cantico
al nostro trillar di canarini:
una tenue lauda corale
un rigo musicale
sui fili elettrici del prato
una folata di note
lungo i viali del cielo
una scala argentina
ai nostri rimbalzi di gioia
un carillon in volo estasiato.
Io t'ho incontrata
sulle acque del diluvio
arcana colomba che accoglia
sulle ali dei secoli
echi profetici di pace.
Ed io parole d'angelo
ho sorpreso nella tua capanna
e il canto ho modulato
al tuo Signore
sui monti di Giudea.
Il volo ho librato sopra il mare
ma è spenta nell'aria la poesia:
tendo le ali alla voce della terra
e non trovo le note del tuo canto.
Madonna dei canarini
nomadi del cielo,
sei la chiave ai nostri violini incantati,
tu,
compimento a impossibili attese.
Al tramonto di un giorno di luce
ancora un'antifona a questa monodia
per vagare nella tua libertà
schiava d'amore e di cielo:
che il nostro desiderio
non sia cantare eternamente nella gabbia,
che il nostro destino
non sia volare eternamente nella valle,
o dimora ai nostri sogni d'azzurro.

Fossombrone, 24.5.1966
Gianmario Maulo

AVE MARIA

Ave Maria.
I grani della corona silenziosa tra le dita,
la mente ancora affaticata dalla vita del giorno,
il petto oppresso da una solitudine melanconica,
due piedi che trascinano un cuore stanco a lenti passi.
Ave Maria.
I gravi pensieri volano via coi grani della corona,
il petto si dilata a poco a poco,
le stelle si confidano i segreti nel grembo della notte,
e un'auto rincorre un abbaire lontano.
Ave Maria.
La mente si rischiera come il cielo terso e fondo,
il cuore si quietava come un giardino al tramonto,
chiudo gli occhi e lascio i miei piedi camminare da sé:
la preghiera mi conduce sui tranquilli passi di Dio.
Ave Maria.
Potessi buttare per aria il cuore che lo attraversino i venti!
Grazie che ci sei dolce Maria sopra il mio ansimare,
sopra il lento sgranarsi delle mie delusioni.
Ora so che attraversarsi la mia vita
con le dolci ferite del tuo cuore.
Ave Maria!

DISTENDI...

Distendi i battenti del mio cuore o Signore Dio,
e sciogli le mie ombre
come lenzuoli al vento del nord.
Distendi le mie fragili mani
ad arare tutto l'azzurro
per seminarlo di pane e speranza
e mattone su mattone,
edificare un'immensa dimora senza tristezza.
Distendi la mia voglia di vivere
come la placida vela verso il trasparente Conero blu
dove il confine del cielo
è attesa e speranza d'amore.
Distendi il mio amore,
dolce Signore lontano e vicino,
perché come il mattino trasparente
possa chiudere nel suo cerchio
i dolori e le incertezze
dei vinti e dei poveri.
Amen

Don Giorgio, "vecchio lupo"

Questo testo è stato musicato
da don Giorgio per un lavoro teatrale
nell'aspirantato salesiano di Fossombrone.

PREGHIERA

*Voglio un sogno ancora
Signore
Voglio che tutti sappiano dalle mie ali
che c'è una culla nella mia stalla d'oro
in fondo agli occhi
Che sono un buon amico
del vento di ponente che spazzola le onde.
Che le mie labbra tremano
al vento solato del garbi.
Che sono ancora l'ombra immensa
delle mie lacrime.
Coprimi all'aurora con un velo
Perché Tu possa versarci sopra pugni di stelle.
Bagna con acqua fresca le mie scarpe
perché possa ancora camminare
sui tuoi sentieri sopra le valli.
Voglio un sogno ancora Signore
che sia acceso come il melograno
e dolce come il pianto che sale dalla terra.
Voglio avere tra le dita
l'ombra dei gabbiani
che volano bassi tra gli scogli.
E rendi la mia vita come un flauto
che tu possa riempire di musica,
Signore E così sia*

LA' DOVE...

*Là dove si schiudono i cancelli del cielo
so che ci sei.
Là dove l'erba dei prati gonfi di vento
accarezza gli angoli chiari dell'infinito
so che tu canti.
Là dove le rondini tessono trame di gioia
contro i fianchi azzurri delle montagne
so che sorridi.
Là dove i rivi gettano a valle
le loro briciole di luce
tra l'erba impaurita di primavera
so che tu danzi.
Là dove il vento strappa brandelli di canzoni
agli alberi che incatenano
i sentieri scuri degli altipiani
so che tu sogni.
Là dove le stelle delle notti infinite
accendono di desideri vivi le punte dei boschi
so che tu vivi.
Là dove i sogni delle nuvole
nascono negli occhi degli agnelli nuovi
che spiano curiosi sopra i rovi appuntiti
so che mi aspetti.
Ed io sarò lì, con le braccia spalancate
e le mie radici affondate
sulle rive dei miei desideri incancellati
e mi alzerò per spiare i tuoi passi verso di me
e gettare nella conca del tuo cuore
i semi amari delle mie tristezze:
cambiali in scaglie di luce
perché tu lo puoi.
E così sia mio dolce Signore.*

HO CAMMINATO TANTO

*Ho camminato tanto, cercando nel vento la tua voce,
mentre il filo dei miei pensieri stanchi s'annoda ai tuoi.
E sogno le pupille chiare dei rivi
che rifanno puliti il cammino di ogni giorno.
E sogno le braccia antiche dei monti
che abbracciano il cielo per succhiarne le stelle.
E sogno le canzoni dolci della sera
col ritornello dei prati lunghi che chinano il capo al bacio di Dio.
Vorrei portarti stasera, Signore, il mio mondo lacerato
nelle tue mani ferite perché tu lo possa colorare d'infinito.
Sono stanco di udire dietro me solo l'eco dei miei sospiri.
Sono stanco d'essere solo con l'anima nuda
a mendicare un impossibile sorriso
dai gelidi castelli che s'arrampicano altissimi
sulle mie strade.
Versa nella tua lampada l'olio dei miei silenzi
e delle mie attese che bruciano sul filo delle mie notti.*





ALLA VERGINE

C'è una luce chiara questa sera
Brilla nel deserto la città.
Sulla sabbia c'è un'impronta nitida
Tra le dune, il vento che le agita
Maria.

C'è una brezza lieve questa sera
parla il cielo e dice che ci sta
sulla terra, dove niente è immobile,
una donna apre un varco stabile,
Maria.

C'è un profumo intenso questa sera.
tra le onde un raggio di colore.
tra i giardini grappoli di stelle.
C'è la luna che pattina nel cielo
Maria

Lei tutto attira a sé
cattura amore come il vento,
fiore di velluto, se ne va,
l'amore stesso donerà.
Maria

C'è una donna sola questa sera
tra i sentieri dell'umanità.
Ha negli occhi il pianto delle stelle
e nel cuore gocce di dolore
Maria

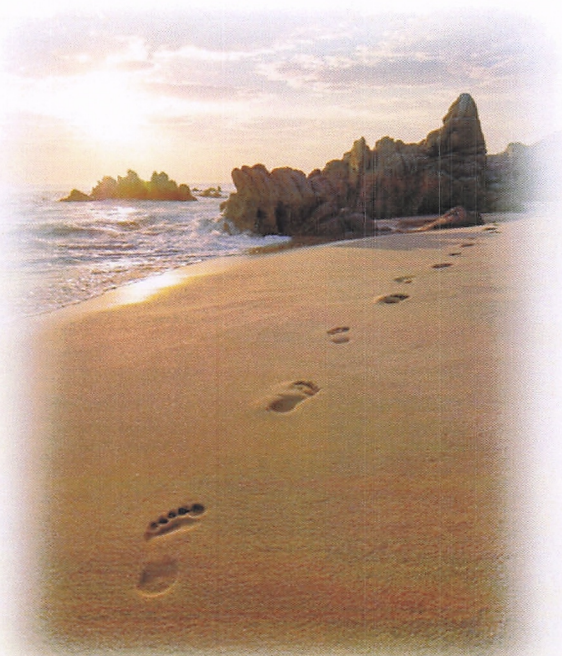
Ma nel cuore ha balconi di sole
angoli fioriti di risate giovani
e in fondo agli occhi grandi
c'è l'amore lungo che sa aspettare.

A MIA MADRE

Mentre dormi accanto a me
Ti guardo e penso: cosa sognerà?
Ti sfioro appena e mormoro:
Chissà se puoi sentirmi?
Voglio dirti che ora so cos'è amarti.
Niente potrà cambiare quello che scalda e
illumina
l'anima mia.

L'amore che mi lega a te
è come la brezza sul biancospino,
è amore vero, credimi, e puro
nel profondo dei miei sogni.
Ti penso ormai parte di me
E non finirà mai.

Sei tutto quello che vorrei,
Sei la mia spinta vitale,
la mia voglia di costruire sogni.
Se guardo in fondo agli occhi tuoi
posso vedere ciò che è magico tra noi,
e amo così tutto ciò che sei
e adesso più che mai posso dirtelo, lo so
e niente può cambiare il sentiero
che mi porta a te
perché tu mi hai costruito
piano piano nel tuo grembo
con la tua carne
e i tuoi sogni grandi.



LETTERA SCRITTA DA DON GIORGIO IN OCCASIONE DELLA SUA DIMISSIONE
DALL'ISTITUTO SANTO STEFANO DI PORTO POTENZA PICENA

A tutto il personale di servizio,
infermieri, fisioterapisti, educatori
e medici vari.

E così anche per me è arrivato il momento di togliere le tende. Quando ai campeggi estivi alla fine arrotoliamo le tende, bè è un momento di nostalgia, perché è come se arrotonlassimo i nostri sogni e li calchiamo dentro lo zaino. E' esattamente quello che sto facendo ora nella mia mitica camera 5. Sto mettendo nel borsone del mio cuore tutte le vostre facce, con tutta l'amicizia che ho accumulato in questi sette mesi, che purtroppo sono stati troppo corti per me.

Non posso ricordarvi uno per uno, sennò non mi basta un foglio solo. Però mi sono scritto tutti i vostri nomi su un foglietto che ogni mattina, quando dirò Messa, metterò sull'altare e dirò: "Signore, mi raccomando, occhio a tutti questi e ai loro inevitabili problemi di vita!". Sono certo che il Signore vi aiuterà tutti, come tutti avete aiutato me.

Parto con tanti pezzettini di cuore dentro al mio. Sarei proprio un mascalzone se non ricordassi tutto il bene che mi avete voluto! Non avrei mai creduto che da una gamba tagliata potesse nascere una relazione di amicizia così forte con tutti voi. Ringrazierò sempre il buon Dio di avermi dato questa splendida opportunità di potermi incontrare con gente così simpatica e allegra, ma anche premurosa e carina.

Ho letto, in un libro per ragazzi, che per i veri amici nessun posto è lontano, perché un grande ponte di cuori ci unisce. E' vero. Quindi state molto attenti perché, quando meno ve lo aspettate, tornerò a trovarvi e a rubarvi ancora un po' di affetto. Vi dovrei dire che siete "ladri" perché mi avete rubato il cuore: verrò a riprendermelo, contateci!! Il lavoro che state facendo è veramente straordinario. Dovete credermi perché non solo l'ho provato sulla mia pelle, ma l'ho visto con molta attenzione in questi mesi e ricordatevi che la luce di una candela, non perde la sua brillantezza, quando ne illumina altre! Bene.

E' proprio tempo di andare. Dico solo GRAZIE DI TUTTO

Don Giorgio



P.S. Ho intenzione, spero prima di Pasqua,
di potervi portare un ricordino per tutti,
ma so già da adesso che non potrò rivedere tutti
a causa dei vostri turni.

Allora rivolgetevi a NADIA.

E se qualcuno rimarrà senza, fatemelo sapere:
non voglio lasciare nessuno fuori dal mio ricordo.

Questo era don Giorgio, sempre cordiale e disponibile con tutti. La lettera è del 10/03/2008, giorno della sua dimissione dal S. Stefano. E' venuto davvero a trovarci e ogni volta rubava davvero un po' di affetto. Chi scrive lo conosceva da almeno 35 anni e non aveva dubbi che questo sarebbe successo. Ho riscritto fedelmente la sua lettera (era scritta a penna) con ancora un po' di commozione. Che dire, chi lo ha conosciuto, anche solo per il periodo del ricovero, non ha potuto che apprezzarlo.

DON GIORGIO NEL CUORE

di Fiorenzo Castellani

Ricordo che mentre recitavamo il rosario nella camera mortuaria, un sacerdote mentre lo commentava disse che tu entusiasmaivi, e pensandoci bene, don Gio', e' stato proprio così! Tu ci hai entusiasmato quando eravamo piccoli. Tu ci hai entusiasmato quando eravamo animatori. **Tu ci hai sempre entusiasmato e trasmesso quei valori che solo tu riuscivi a trasmettere con il tuo sorriso, con il tuo fischietto per le preghiere, con il tuo gridare "sei proprio una ciambella", con la tua chitarra, con il tuo riparare i palloni, con il tuo "forza cesina", con le tue "prediche brevi ma toste", e con il tuo saluto "ciao Fioree". Tu eri così semplice, tu eri un leader per noi.** Ricordo i campeggi con i lupetti, i tornei di calcio che organizzavamo, quando facevamo le righe del campo e tu ci mettevi a posto la rete delle porte. A cena con i confratelli arrivavi sempre per ultimo perché il tuo impegno eravamo noi e, come una mamma ad un figlio, così anche tu a noi non hai fatto mancare mai nulla. Nella tua sofferenza per la menomazione, nel tuo viso, non ho mai visto un segno di tristezza, anzi mi hai sempre tranquillizzato con la solita battuta che mi facevi "adesso Fiore' sono un prete in gamba". Ricordo che ogni volta che venivo a trovarti portavo sempre palloni da calcio, volley, basket e tu mi dicevi "Oohh questi mi servivano proprio", e poi ancora "divina Provvidenza". Erano poche ore meravigliose che passavamo insieme a parlare di tutto. Concludo con una canzone che ci hai insegnato il primo anno che sei venuto a Porto Recanati e diceva se non mi sbaglio **"Camminerò, camminerò nella tua strada Signor, dammi la mano fammi restar per sempre insieme a te"**. Adesso sei vicino a Lui. Grazie don Gio' per tutto quello che mi hai insegnato.

UNA NUOVA STELLA

di Giorgia Ferraro

"8 dicembre ore 21:20. Sono nel mio letto, con la mamma vicina. Squilla il telefono e dopo un po' il papà viene in camera mia e dice: "Don Giorgio è partito per un lungo viaggio è andato a prepararci un posto in paradiso!". Il primo prete amico che parte per il cielo... e non torna più! Abbiamo pregato e guardato il cielo, **ora su c'è una nuova**



Don Giorgio era anche un artista della fotografia; sapeva cogliere in particolare le meraviglie della natura e regalarci emozioni attraverso le sue istantanee.



*Don Giorgio al naturale.
Pienamente in sintonia con la natura sapeva godere con gioiosa semplicità del bene che aveva a disposizione.*

stella brillante, è quella di Giorgione che illuminerà la nostra strada.

Ogni sera, da quella sera dopo aver recitato le preghiere saluto con... Buona notte Gesù, Buona notte Madonnina, Buona notte don Bosco, Buona notte Domenichino, Buona notte Don Giorgio!"

GRAZIE PER ESSERTI DONATO A NOI

di Betta Bambozzi

DON GIORGIO ...il primo sguardo quando entro in oratorio, lo cerco sempre sulla tua sedia sotto la tettoia dove te ne stai con lo sguardo sempre rivolto ai campi dove giocano i tuoi ragazzi! Da lì li vedi, li guardi, li osservi nei loro movimenti, nei loro gesti... nelle loro parole. Dalla stessa sedia partono quelle grida di rimprovero, che raggiungono il bimbo pietrificandolo! La tua fermezza mi ha sempre affascinato, la capacità con cui sai zittire tutti, anche quei bimbi che inutilmente tentano di giustificarsi!

Il tuo sguardo vigile di padre attento è stato la colonna portante del nostro oratorio per tanti anni, hai sempre saputo farci con i ragazzi soprattutto i più pestiferi e arroganti, proprio da loro ottenevi rispetto e correttezza. Sai, a volte, avevo difficoltà a capire davvero dove volessi arrivare! Alcuni tuoi modi di fare o di dire mi restavano un po' incogniti... e allora venivo da te e ti chiedevo spiegazioni e tu sapevi sempre come far sparire il mio scetticismo.

Sono sempre rimasta sconvolta da come sapevi catturare l'attenzione di grandi e piccini, non credo che dipendesse solo dal fatto che tutti sapevamo che sarebbe durato poco, ma piuttosto dal tono della tua voce, dalle poche parole scelte con precisione e accuratezza, e dagli argomenti che affrontavi: problemi e dinamiche quotidiane che inevitabilmente toccavano ognuno di noi. **Hai saputo farti piccolo come ci chiede il Signore, hai saputo leggere e capire i cuori della gente.** Sapevi bene quali sono le nostre più grandi paure, i nostri peccati, le nostre debolezze e non hai mai avuto remore nel farcele vedere, notare e riconoscere, perché sapevi che questa è la maniera migliore per crescere e migliorare.

Hai fatto degli anziani la tua bandiera e la tua forza, ricordandoci sempre quale dono immenso si celi dietro ognuno di loro e invitandoci a includerli nella

nostra vita affinché non si sentano mai messi da parte. Il tuo primo pensiero dopo la malattia è stato sempre quello di come poter continuare a visitare i tuoi vecchietti, affinché non si sentissero abbandonati. Ma credo sia stato proprio in quel periodo che tu ti sia avvicinato ancora di più agli anziani e ai malati; condividendo con loro dolore e sofferenza hai saputo confortarli come nessun altro avrebbe potuto fare. Da quel periodo in poi il tuo volto è cambiato, inevitabilmente **i tuoi occhi riflettevano la tua sofferenza;** ma nonostante questo non ti ho mai visto disanimato o sfiduciato anzi **la tua determinazione e la tua forza di volontà sono stati ammirevoli e certamente sostenuti dalla tua grande fede.** Sai ho rivisto in te la figura di Giovanni Paolo II che tanto amo, ho rivisto in te quella stessa voglia di gridare al mondo "non abbiate paura", la sofferenza e il dolore ci sono ma si possono combattere e sconfiggere con la forza dell'amore e con la magia della vita.

Mesi fa quando ti ho annunciato che sarei partita, tu mi hai detto "la terra dove stai per andare è meravigliosa cogline la vera essenza e sappila apprezzare" spero davvero di esserci riuscita...

Mentre scrivo queste parole credimi faccio difficoltà a pensare che tornando a casa non potrò venirti a cercare. Sono certa di quanto tu sia sereno e felice ora e questo mi tranquillizza però avrei tanto voluto riabbracciarti ancora una volta e ringraziarti per esserti donato a noi, per averci sostenuti e guidato in tutti questi anni; lo faccio col cuore, lo faccio con la preghiera e lo faccio con queste parole scritte da tanto, troppo lontano.

GRAZIE DI CUORE.

PRIMA E DOPO

di Chiara Bambozzi

Fino all'ultimo respiro la mia vita sarà per voi. Niente di più vero anche per don Giorgio che, nonostante la grande sofferenza degli ultimi giorni della sua vita, sorrideva ai giovani che si avvicinavano in camerata, li voleva attorno, vicini, a dargli la mano, a raffreddargli il capo. E il Signore gli ha fatto anche dono di riabbracciarlo a Sé nel giorno in cui ricordiamo la nascita dell'oratorio!

Quante storie di salvezza di centinaia e

(segue a pag. 17)

(segue da pag. 16)

centinaia di giovani ... che da lui sono passati e non sono mai tornati uguali a prima. *"Voleva bene a tutti! Era proprio un salesiano semplice ... che ti faceva sentire amato. Poi per il resto era complesso. Un testone."*

La sua vita e quindi i miei ricordi su di lui si dividono nettamente in due: prima e dopo l'operazione e la degenza al Santo Stefano.

PRIMA

Del suo essere prete, salesiano:

Aveva un debole: gli ultimi, gli ultimissimi, i materialmente poveri ma anche e soprattutto gli spiritualmente poveri, quelli che faticavano ad entrare in Chiesa, quelli del "muretto" ... perché lui parlava con loro, mettendo a frutto un grande dono: la simpatia, la capacità di attirare a sé. E conquistava i cuori perché parlava in modo semplice, diretto. Lui, breve e conciso. Le celebrazioni erano brevi ma le faceva sentire. A lui interessava che ci si volesse bene. Forse a volte era anche un po' bizzarro nelle sue idee, a mio avviso, ma il comandamento dell'Amore, lui sapeva cosa significasse e non voleva tenerselo per sé. Poi come confessava! Ricordo una volta che non volle sapere nessun mio peccato ma solo ciò per cui ringraziavo il Signore, quella confessione mi è rimasta nel cuore ... a volte mi chiedevo pure ... "ma, chissà se valeva?" ... però lui cercava solo di farmi sentire amata. Se gli dicevo "sei buono tu", lui rispondeva "Dio di più. Dio è buono." Con lui molti giovani si sono riavvicinati al Sacramento della Riconciliazione.

Delle sue amicizie: ricordo con simpatia quella con don Alvaro: erano come Bud Spencer e Terence Hill, Pappa e Ciccio ... insomma era impressionante vedere due persone tanto diverse volersi così tanto bene. Due modi opposti di arrivare ai giovani, eppure entrambi necessari. Insieme hanno dato tantissimo alla mia generazione.

Di campiscuola e uscite: con lui ne ho fatti ben pochi, lui era sempre con gli scout! Ma sento ancora la sua fiducia quando preparavamo qualcosa. Magari mancava di sostanza, di qualità ... ma ti faceva lavorare, dovevi impegnarti. Diceva che tu avevi tutta la libertà di pensare qualcosa per i ragazzi ... ma avevi anche tutte le capacità per pensarla bene! E allora ti assisteva con qualche suggerimento. Lui c'era, ti assisteva con qualche suggerimento, ma ti faceva camminare con le tue gambe.

Dei suoi giovani all'oratorio: dei giovani aveva grande stima. Ci teneva davvero tanto. Ci ha voluto bene, a tutti e a ciascuno. Magari urlava ... con i più ribelli, ma chi si dimentica le sue rincorse per "acchiappare" il ragazzo che metteva piede in oratorio per la prima volta come quello che invece lo frequentava da anni? E per ciascuno aveva la parola giusta, quella che tocca il cuore, e il ragazzo restava, pian piano cambiava e a Lui si avvicinava. Molti si confidavano con don Giorgio, lui che era solito alla "parolina all'orecchio" per avvicinarsi ai ragazzi con discrezione ma anche in modo diretto. Un salesiano che stava in mezzo ai giovani, un salesiano che sapeva augurarli "che la luce di Dio attraversi sempre i tuoi giorni!" e lui ti aiutava in questo. Poi arriva la notizia di don Giorgio in ospedale. Della sua trascuratezza. Non è facile mettere da parte in molti di noi la rabbia per ciò che si era causato con le sue stesse mani! Ma in tanti ci siamo alternati all'IRCA di Ancona per assisterlo in quella terribile estate che ha

segnato la sua vita. **Ha sperimentato il dolore più grande** che non era quello fisico, ma **non poter essere per i ragazzi quello che era prima**. Ricordo che durante i suoi lunghi mesi al santo Stefano noi animatori Savio Club andavamo tutti i sabati ad animare la messa che lui celebrava. Che bellezza! Ci ha fatti avvicinare ad una realtà non tanto conosciuta. Sono stati sabati ricchi. Dopo l'animazione in oratorio, si partiva verso Porto Potenza. Tornato a casa, don Giorgio ha continuato a portare il Santo Stefano nel suo cuore. Non c'era omelia in cui non ne parlava. Appena poteva si faceva accompagnare in quell'istituto per rivedere le persone care e spesso molto sole che aveva lasciato. Diceva che ora "il suo campo" stava cambiando!

DOPO

Dell'oratorio: non può più correre. Sta in un cantuccio, sofferente, poi con la nuova gamba fa il possibile e si ributta in mezzo ai ragazzi finché il fisico glielo permette! Ce ne aveva per tutti al momento della "buona notte" delle 18:00 in oratorio. Questo dimostrava che i ragazzi li aveva continuati ad osservare, ad amare, a provare a capire, a guidare ...

Le sue relazioni: diventa il confidente numero 1 di tutti i parrocchiani. Se ne stava in Parrocchia a ricevere persone, ascoltarle, dar loro consigli. Don Giorgio soffriva molto il suo star lontano dai giovani ma, sapevamo, il Signore gli avrebbe dato la Forza per sopportare la fatica fino all'ultimo respiro e così era perché non lo vedevi mai scoraggiato. Anzi! La malattia ti cambia è un dato di fatto e cambia pure un salesiano che **però con la luce della fede si è servito della sua malattia per avvicinarsi e avvicinare tutti noi, di più, a Gesù**. E allora non vedevi l'ora che uscisse un nuovo numero de La Sorgente per leggere le sue parole, quello che aveva da dirti. Aveva imparato l'umiltà di chiedere favori se era per poter far del bene ad altra gente ... ti chiedeva di portarlo di qua o di là, dall'uno o l'altro ammalato, o defunto per un estremo saluto ... bastava ti vedesse semilibera e con la macchina! Ha sperimentato la fatica della dipendenza. Lui che prima col suo motorino se ne andava a trovare tutti gli anziani e i giovani più nascosti di San Marone anche sotto le intemperie.

Don Giorgio non ha mai amato le ipocrisie,

come tutti. Ma lui in questo era speciale. Era capace di spogliarsi nudo se ti vedeva portare addosso abiti firmati, se ti vedeva perderti nel superfluo. Ti richiamava anche solo con lo sguardo all'essenzialità, ai rapporti umani. Odiava essere lodato. E chi amava farsi lodare! "Si lavora per il Signore e per i giovani. Arrivare a loro è la ricompensa più grande. E la ricompensa." E noi, civitanovesi, invece spesso, troppo spesso ci crogioliamo sul nostro star bene o aver fatto bene e in questo la sua presenza poteva solo aiutarci. Ci continuerà ad aiutare. GRAZIE don!

INSIEME A TE

di Giorgio Carrer

Carissimo Don GIORGIO

Vorrei che ognuno di noi sapesse ben interpretare i tuoi esempi di vita, alla quale fino all'ultimo hai voluto con umanità e tanta sofferenza rimanere aggrappato per lasciarci il giorno dell'IMMACOLATA, che coincide con l'inizio attività dell'anno salesiano, e il tuo funerale nel giorno della festa della Madonna di Loreto. Nell'Oratorio c'è una scritta che dice:

"L'Oratorio Salesiano è **CASA** che accoglie, **CORTILE** in cui i ragazzi vivono in amicizia e in allegria, **SCUOLA** che EDUCA alla VITA, **PARROCCHIA** che EVANGELIZZA." In memoria dei giovani oratoriani già in paradiso...

Potremmo aggiungere, **insieme a TE**.

Chi meglio di TE con semplicità, umiltà e trasparenza è stato CASA, CORTILE, SCUOLA DI VITA, PARROCCHIA.

Chi meglio di TE ha saputo costruire la segnaletica della vita per i ragazzi.

Chi meglio di TE ha integrato gli sforzi della **FAMIGLIA** e delle altre agenzie educative.

EDUCARE: sicuramente questa è l'eredità, l'onere importante che ci hai lasciato.

"IL SAPER EDUCARE" vera emergenza del mondo d'oggi.

Concludo velocemente ripercorrendo quello che c'è stato di personale, **P.G.S., ORATORIO, COLORITO, I.N.R.C.A., SANTO STEFANO**, bicicletta e acqua con bollicine fresca, **VILLA PINI** e per ultimo la mattina presto dell'8 dicembre all'OSPEDALE, **TU sofferente sul letto, io con la mia**

(segue a pag. 18)



"Non vedevi l'ora che uscisse un nuovo numero de 'La Sorgente' per leggere quello che aveva da dirti..."

(segue da pag. 17)

tuta da **EDUCATORE** ti saluto con un bacio sulla fronte, TU capisci che i ragazzi non possono aspettare, apri gli occhi e **mi stringi la mano FORTE** perché non ce la fai a dire "ciao papà" come solitamente, facevi. Arrivederci **DON GIORGIO**.

GRAZIE DON GIORGIO

a cura dei ragazzi
del Biennio Savio Club

C'era una volta un uomo che per il suo grande amore e decisione si dedicò e sacrificò ai giovani. Quell'uomo si chiamava Don Giorgio.

Fu per noi una seconda figura paterna, un qualcuno da seguire e da rispettare, perché ci fece il dono più grande di tutti: la sua vita.

Noi lo conosciamo da quando eravamo bambini, non c'è mai stato un giorno in cui mancava la sua figura in chiesa o in oratorio. La cosa più strabiliante di quell'uomo all'apparenza molto umile e semplice, era il fatto che **quando avevamo bisogno di lui, lui c'era sempre**, anche per le cose più semplici: quando un pallone era rotto, lui lo ricuciva, quando c'era un problema fra bambini o ragazzi, lui c'era sempre per risolverlo. Era come un padre per noi, e lo è ancora tutt'oggi.

Il suo grande amore ha sostenuto l'oratorio per anni, ci ha fatti crescere nella maniera corretta, e ci ha insegnato a non arrenderci mai.

Quando lui ci lasciò, noi piangemmo come se avessimo perso un padre, ma eravamo rincuorati nel sapere che proprio in quel preciso momento, il nostro Don Giorgio era fra le braccia della nostra Mamma, la vergine immacolata Maria.

Noi siamo sicuri che ora lui ci sostiene da lassù, e che quando c'è un problema lui è sempre lì, in nostro aiuto a risolverlo; quando si piange lui è lì, insieme a Maria e Gesù ad abbracciarci.

Noi siamo molto riconoscenti alla sua grande opera di bene, al tempo che ha donato a noi, al fatto che lui ha dato tutto ciò che aveva per farci sorridere.

Vogliamo ringraziarlo per tutto questo, e vogliamo ringraziare Gesù e Maria perché ci hanno fatto regalo della presenza di una persona straordinaria, che con la sua umiltà e semplicità, ha adempiuto ai doveri di una comunità intera.

Ora tutti insieme, per dire in una parola tutto questo, diciamo: "Grazie Don Giorgio!".

IL REGALO DI DON GIORGIO

di Oriana Calandri

Don Gio' come faremo per la pagina "La penna di don Giorgio"?

Sorridi, vuoi dire qualcosa, ma le parole si trasformano in un sospiro. Come faremo?

Dal tuo letto d'ospedale accogli le numerose visite di chi ti vuole bene. Ci manchi. Non penso che fra pochi giorni il Signore ti chiamerà a sé. Si vede che sei tanto stanco eppure hai un sorriso, una parola, anche piccola piccola, per ognuno. **Resto profondamente colpita quando due giovani, un ragazzo ed una ragazza di San Marone, entrano nella stanza tenendosi per mano, si avvicinano al tuo letto e in quel momento ti trasformi: è come se il sole inondasse quel luogo.** Il tuo sguardo colmo d'amore, il tuo sorriso mi colpiscono profondamente. Quanto affetto per i tuoi giovani! Che regalo

prezioso, inestimabile sei riuscito a tirar fuori in un momento così difficile per te! Alla fragilità del corpo non corrisponde la fragilità del cuore. Alla faccia degli efficientisti, degli idolatri del corpo, del materialismo. Di quelli che misurano il valore del regalo in base al suo costo in soldi. Il tuo dono, don Giorgio, in realtà è molto costoso: è il frutto della fatica di una vita spesa per i giovani, e non solo. Per tutti c'era un aiuto, una parola di conforto, in particolare per gli anziani e i sofferenti. E il frutto di un lungo allenamento nella palestra di Dio. Ecco perché ha emanato quella luce speciale.

Prima di lasciarti ti abbraccio e tu mi regali ancora il tuo sorriso, l'ultimo: *grassie*, dici con un filo di voce, saluta i *ragassi*. Sì, li saluto caro don Giorgio. Manchi tanto anche a loro. **Ricordo la loro esultanza quando eri tu a celebrare la Messa: "E vai, c'è don Giorgio!", un po' perché non la portavi per le lunghe e poi perché il tuo linguaggio fresco e immediato arrivava fino a loro e li educava.** Dopo la messa, c'era sempre un commento a quello che avevi detto nell'omelia e così con un sorriso la Parola entrava nel nostro cuore e ci sentivamo più uniti.

Ci manchi. Ora, come certamente vedi da lassù, ti abbiamo riservato un numero speciale de "la Sorgente". Immagino le tue battute! Ma speriamo che questo omaggio, che con tanto affetto abbiamo voluto farti, serva come testimonianza, come dono per chi dalla tua esperienza di vita possa trarre profitto nel cammino della propria esistenza.

Certo sarebbe stato molto più... semplice e bello se, come sempre, tu avessi potuto curare la tua rubrica "La penna di don Giorgio"... proprio una gran bella penna, una delle pagine che amavamo di più anche noi della redazione.

Ogni volta che ci consegnavi il tuo pezzo scritto rigorosamente a mano su un qualunque foglietto era come ricevere una lettera d'amore: non vedevamo l'ora di leggerlo, scoprire che cosa avevi tirato fuori, artista della penna, dalla tua profonda umanità, dalla tua lunga esperienza affinata ultimamente dalla malattia, dalla degenza tra i malati del Santo Stefano. Un'esperienza da cui hai molto attinto nei tuoi scritti, parlando del mondo dei sofferenti, dei malati, di coloro

che soffrono nella carne e nello spirito. Lo hai sempre fatto senza pietismo, ma con grande amore e solidarietà, facendoci interrogare tutti sul nostro modo di essere cristiani, di essere fratelli per i fratelli. Adesso, fratello carissimo, continua a pensare a noi. Intercedi per noi. Certamente davanti al tuo sorriso, il Padre non potrà che esaudire le tue richieste. Ciao don Gio'.

TRAMITE TRA NOI E IL CIELO

di Ilaria Pellerito

Penso sia stato detto "tanto" e "tutto" su don Gio' tranne forse che lui **era il tramite perfetto tra noi e il cielo**, guardava sempre chi aveva davanti bambini, anziani, giovani, era il nostro "conduttore"... **univa la nostra mano a quella di Gesù**, sempre... breve e conciso proprio come te! Grazie

LO ZAINO RICOLMO

di M. Grazia Macellari

Qualche anno fa ho rivisto Don Giorgio in ospedale: era dagli anni delle scuole elementari che non lo avevo più incontrato, da quando veniva nelle nostre aule con la chitarra e ci faceva cantare "Di che colore è la pelle di Dio?" oppure "Viva la Gente", canzoni che a me piacevano molto e di cui ricordo ancora a memoria tutte le parole. Il "prete de li frichi" aveva accompagnato l'infanzia di tutti noi con la chitarra ed il pallone, con il suo modo gioioso e fraterno di esserci vicino e con le sue prediche fatte su misura per la testa dei più piccoli ma che finivano per colpire direttamente al cuore anche i più grandi, tanto erano semplici e dirette.

Nel periodo in cui lo incontrai in ospedale, Don Giorgio aveva ricevuto l'incarico di sostituire il sacerdote che veniva ad amministrare i sacramenti ai malati. Ci siamo subito ritrovati... lui era curioso di conoscere questo servizio nuovo ed io che lavoravo da alcuni anni in ospedale ero contenta di aver ritrovato il prete della mia infanzia al quale ora potevo affidare

(segue a pag. 19)



Colorito a metà anni '70.

Don Giorgio insieme agli animatori dei primi campeggi estivi in uno dei rari momenti di relax.

alcuni pazienti che avevano bisogno di parlare con chi potesse confortarli, capace di portare loro un po' di sollievo e di speranza. E così **incominciò ad accompagnarlo da chi secondo me aveva più bisogno.**

Fu così che **conobbe Palmina**, una di quelle donne di campagna, buona come il pane, che la vita aveva già messo a dura prova con la perdita di un figlio piccolo. **Palmina aveva la leucemia** in una di quelle forme che non rispondono alle cure e che non lasciano speranza di guarigione. Come spesso succede in questi casi **i suoi familiari avevano deciso di non dirle subito tutta la verità** in modo che in lei non si spegnesse la speranza e potesse vivere i suoi ultimi giorni più serenamente. **Lei faceva finta di credere a quanti la rassicuravano** ma intanto aveva cominciato a non voler più mangiare e a parlare sempre meno finché le sue uniche espressioni erano solo accenni sbiaditi a chi le chiedeva qualcosa o la spronava a reagire.

Nessun medico né noi infermieri riuscivamo a penetrare quel muro di disperazione. **Chiesi a Don Giorgio di andare da lei.**

Lui naturalmente accettò e da quel giorno lo vidi ogni mattina sottoporsi a quel piccolo rituale che precedeva l'ingresso nella camera sterile dove Palmina era in isolamento; si lavava le mani, indossava maschera e camice sopra la stola ed entrava con l'ostia in mano. **Rimaneva a chiacchierare per una buona mezz'ora. Ci andò per tutto il tempo in cui Palmina stette ricoverata.** Li vedevo parlare dal monitor dell'infermeria, alternare momenti di commozione ad altri di preghiera. Ero certa che in quel momento quello fosse l'unico atto terapeutico necessario per il bene di quella donna. Ed infatti a poco a poco **il gelo che Palmina aveva intorno e che la isolava dal mondo incominciò a sciogliersi**, si era prodotto in lei quel cambiamento in cui la disperazione lascia spazio all'abbandono, all'affidarsi ad un destino che porta in sé l'impronta di un disegno più grande di noi. Non si alzava più dal letto ma **era ricomparso un lieve sorriso sul suo volto**, aveva ripreso il rosario tra le mani e parlava del suo figlio morto come di una presenza che presto avrebbe ritrovato. Dal canto suo **Don Giorgio, quando usciva da quella camera, aveva spesso gli occhi lucidi** ed era come se avesse voluto portare via con sé un po' di quella sofferenza che era troppo pesante per un essere umano. Mi diceva con un sospiro: "Bé domani ripasso e speriamo che vada meglio" e così se ne andava dagli altri pazienti.

Palmina morì poco tempo dopo quel ricovero, morì nel letto di casa sua accanto ai suoi familiari, **ma l'incontro con quel prete le fece ritrovare la forza di parlare, di guardarsi intorno di prendere commiato dalla vita con più serenità** e, oserei dire, con gratitudine. Sono certa che anche per Don Giorgio quello con Palmina fu un incontro importante, una storia che in lui ha lasciato un segno, continuò infatti a chiedermi di lei per molto tempo ancora quando ormai non svolgeva più il suo servizio in ospedale.

Credo che **fu proprio in quel periodo che maturò per Giorgio l'idea di una forma di condivisione con gli ultimi che in questo caso erano i sofferenti,**



Le famose sculture in legno di don Giorgio: il Cristo a sinistra ha la testa rovesciata in avanti e mostra solo i capelli. La madonnina con le mani giunte era il dono per tutte le mamme sue "exallieve" nei tempi giovanili.



gli impoveriti della ricchezza inestimabile costituita dalla salute. Negli anni a venire infatti quando anche lui si ammalò ed iniziò a frequentare le corsie di ospedale da paziente, spesso parlava di sé al plurale "noi malati" e lo faceva quasi con un senso di soddisfazione.

Mi rimproverava di torturarli: "Voi infermieri e medici ci torturate, a noi poveri malati" mi diceva ridendo... **Era come se la sua vocazione avesse ritrovato vigore in quella situazione**, come quando era al Santo Stefano dove aveva ripreso in mano la chitarra ed era così felice di animare la messa per quelli che erano lì ricoverati, tanto che si ostinò a voler rimanere anche per il periodo natalizio perché sennò quei poverini come avrebbero fatto senza di lui? Se loro dovevano rimanere lì a Natale allora lui sarebbe rimasto con loro a costo di disobbedire agli ordini di Don Alvaro che lo voleva a casa per le feste.

Il prete de li frichi, il prete da corsa, per alcuni è stato lievito capace di far crescere doti nascoste, per altri provocazione quando sembra tutto facile, anche la Fede, **per altri ancora compagno di viaggio**, prossimo a tutti... con il suo stile inconfondibile, capace di riparare palloni con la stessa cura che metteva nello scrivere poesie.

Un giorno gli lasciai il mio quaderno di appunti dove erano riportate frasi di don Tonino Bello che lui amava molto, **nel restituirmelo mi disse che aveva annotato un paio di pensieri. Scoprii che erano poesie** di cui una dedicata alla Vergine scritta con un inchiostro blu brillante di quello che utilizzano i bambini. La poesia finiva così:

"Allora dimmi mia dolce Regina, cos'altro puoi fare per un viandante come me?

Cos'altro puoi dirmi se non le eterne parole di ogni madre:

"Forza figlio mio, allungami lo zaino così pieno di ferite e cose tristi, Eccoti il mio è più pesante, ma è pieno del bene che ti voglio".

Ed era sicuramente la Vergine con il suo zaino-ricolmo quella che l'otto dicembre a tarda sera aspettava Don Giorgio per il suo incontro più atteso... quello con il Signore.

...MA SOPRATTUTTO UN AMICO...

di Matteo Baldoni

Un salesiano, **un uomo, ma soprattutto un Amico.**

Ad ogni confessione mi diceva: "Ma perché vieni da me? Tu parli tanto e mi rovini la media dei tempi!"; poi con un sorriso furbetto diceva: "Comincia dai...", ed ogni volta cercava con poche parole di convincermi che ero molto meglio di come io vedevo me stesso! Mi mancherà quel sorriso, mi mancherà non trovarlo più all'oratorio ad accoglierci. I ricordi si affollano numerosi ma uno riaffiora più prepotente degli altri nella mia mente ed è il suo periodo al centro di riabilitazione S. Stefano.

L'amputazione, quella che noi abbiamo considerato una "disgrazia", **è stata per lui un'occasione unica per fare un viaggio dentro se stesso, rinverdire la sua vocazione e scoprire il suo spirito missionario**; sì, perché spesso la "missione" è molto più vicina di quanto possiamo immaginare!

E così il nostro "prete da corsa.. zoppo", così amava definirsi, **è riuscito a tramutare "il lamento in canto musica e danza"** (salmo 29) e giorno dopo giorno, semplicemente offrendo il suo sorriso e le sue parole di conforto, è riuscito a conquistare l'affetto e la fiducia dei malati e dei disabili ospiti del centro, di tutti gli infermieri, dei medici e di quanti hanno avuto la fortuna di incrociare per le corsie la sua sedia a rotelle.

Anche io ed altri amici dell'oratorio siamo stati contagiati dalla sua voglia di donare un sorriso e senza farci pregare troppo ci siamo ritrovati per quasi un anno ad animare le messe del sabato pomeriggio nella Chiesa del S. Stefano. Mai avrei immaginato che una chitarra e qualche canto avrebbero potuto accendere una luce così speciale negli occhi dei "ragazzi" del centro, una luce che rifletteva gioia sul volto di don Giò, una gioia che si riversava automaticamente su di noi! Indimenticabile la messa con tutto il coro di S. Marone nel periodo natalizio con lui che terminata la celebrazione ha preso la chitarra e si è unito a noi nel tradizionale "Gloria in excelsis Deo!"

E durante i lunghi mesi della sua degenza ho visto cambiare la "disgrazia" in "grazia ricevuta", ho visto un

(segue a pag. 20)

(segue da pag. 19)

don Giorgio che nonostante tutto si sentiva utile, amato come in famiglia, ho visto il pastore che si prendeva cura del suo gregge con l'amore e le premure che solo un padre sa dare.

Ho imparato tante cose durante quel periodo, le conservo nel mio cuore insieme al ricordo di un Amico speciale che mi sembra di vedere ancora sfrecciare in giro per il quartiere con il suo motorino sgangherato!

Ciao Giò!!

NON CORRERE TROPPO COL TUO MOTORINO

a cura di un molisano

Il caro Don Giorgio lo ricordo molto volentieri con un aneddoto realmente accaduto. Ero da poco arrivato nelle Marche e grazie ad una ragazza del coro (che successivamente diventerà mia moglie), avevo cominciato a frequentare la parrocchia di San Marone. C'era ancora Don Alvaro come parroco e una domenica mattina di primavera io e la mia ragazza ci recammo a Messa come di consueto. Trovammo Don Alvaro nel cortile della parrocchia, indaffarato come al solito, che ci disse: "Vi va di accompagnare Don Giorgio a dire Messa a Torre San Patrizio per un battesimo? Sarete di ritorno sicuramente prima dell'una!" Io rimasi un attimo perplesso da questa richiesta (non essendo un cattolico assiduo praticante e poco abituato ad un rapporto così diretto con un sacerdote!), ma una volta rassicurati che saremmo stati di ritorno per l'ora di pranzo, io e la mia ragazza accettammo la proposta.

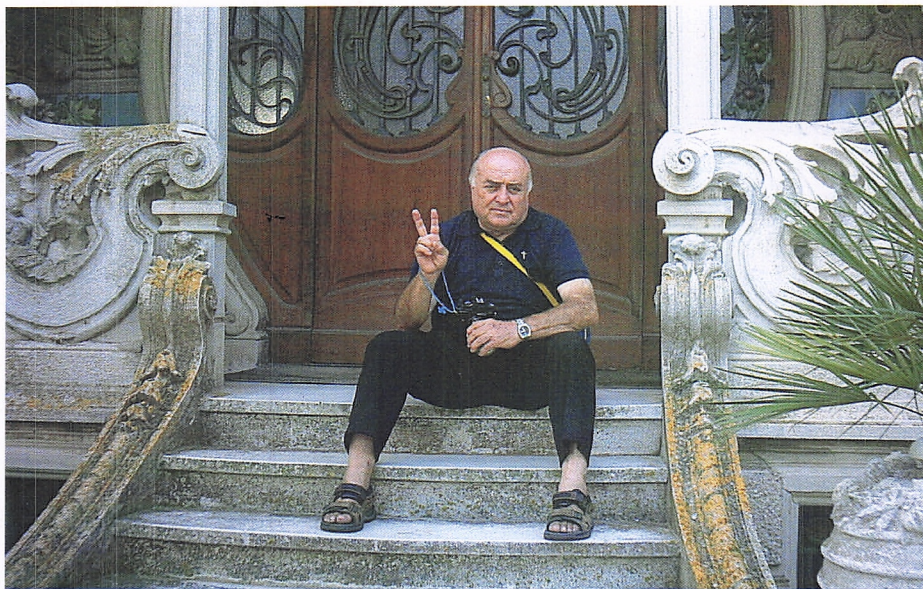
Di lì a qualche istante arrivò Don Giorgio, sempre molto disponibile e preciso, che ci disse con il suo indimenticabile accento romagnolo: "Partiamo che si fa tardi".

Così salimmo a bordo della mia vecchia Renault 19 e andammo, diretti alla chiesetta di questo paesino dell'entroterra fermano. Durante tutto il viaggio Don Giorgio, ci mise a nostro agio scherzando e raccontando aneddoti e parlò della sua cara Sulmona (dove era stato fino a qualche anno prima a prendersi cura dell'oratorio).

Arrivammo a Torre San Patrizio e una volta trovata la chiesa, Don Giorgio andò in sacrestia a prepararsi. Cominciarono ad arrivare i parrocchiani e subito capirono che eravamo forestieri e chiesero di dove fossimo. Noi rispondemmo che eravamo accompagnatori del prete che avrebbe celebrato Messa. Entrammo in chiesa e Don Giorgio uscì dalla sacrestia con i capelli lunghi e arruffati come suo solito, pronto a ricevere due coppie di genitori con i rispettivi bambini che dovevano ricevere il sacramento del Battesimo.

Don Giorgio li accolse molto calorosamente come era solito fare con i vecchi amici. Lui era rinomato a San Marone, per la sua velocità nel dire Messa, ma quella volta penso che batté tutti i record personali: **fece tutto (S. Messa e battesimo) in soli 25 minuti!** Increduli noi e i parrocchiani, ci guardammo sbigottiti per la velocità e soprattutto della sua omelia, durata solo 5 minuti, ma che colpì tutti dritto al cuore.

Terminata la funzione, salutò velocemente i festeggiati e risalimmo in auto per tornare a Civitanova. Durante il tragitto, nella mia semplicità, chiesi a Don Giorgio il perché di tanta velocità e concretezza nel dire Messa e lui mi rispose dicendo: "Caro A. io sono abituato



La tua vittoria è aver fatto "della vita una poesia d'amore".

ad essere diretto e le prediche che durano più di 5 minuti non sono efficaci poiché dopo i primi 2 minuti nessuno le segue più. Parlo per l'esperienza vissuta soprattutto a Sulmona ed anche a Citandò. E così, quindi perché perdersi in parole e non arrivare subito al punto? Io sono sempre stato diretto in tutto." Io e la mia ragazza rimanemmo affascinati e divertiti di quella domenica mattina così diversa dalle altre. Arrivati a San Marone, nel cortile della parrocchia, trovammo Don Alvaro e i ragazzi del coro, i quali, vedendoci scendere tutti e tre dalla macchina, cominciarono a scherzare sulla nostra fuga con Don Giorgio (avete fatto un matrimonio segreto alla Renzo e Lucia manzoniani?) e Don Giorgio disse: "Non scherzate ragazzi, tra qualche anno potrà avvenire con l'aiuto del Signore!" e andò via. Don Alvaro ci disse: "Visto che sono stato di parola?" E noi rispondemmo che il merito era stato di Don Giorgio che aveva impiegato solo 25 minuti per la messa con il battesimo, e don Alvaro scosse la testa e rise, dicendo: "Non è possibile!" Da quella volta le prediche di Don Giorgio, furono un po' più lunghe, al massimo di 7 minuti ma i primi tre erano quelli che colpivano tutti al cuore e ti lasciavano senza parole. Grazie Signore per averci fatto conoscere un prete da corsa, in tutti i sensi e per averci dato la possibilità di ottenere la sua benedizione al nostro matrimonio.

Grazie Don Giorgio della tua sincerità, schiettezza, testardaggine, amicizia, consigliere nei piccoli e grandi eventi della mia vita.

Grazie di cuore da un molisano molto più testardo di te, ti ricorderò sempre nelle mie preghiere.

TI RICORDO CON AFFETTO

a cura di Silvia

Caro don Giorgio, è brutto pensare che tu non sia più in carne ed ossa con noi. La tua anima sicuramente è in Paradiso e ci guardi e ci controlli affinché camminiamo nella retta via.

Avevi la capacità di attualizzare il Vangelo e una capacità di farti seguire dai ragazzi invidiabile. La tua manualità con il legno sapeva creare immagini sacre con semplicità e amorevolezza.

Non per niente eri salesiano, tutte doti che il Signore ti aveva dato e che hai saputo mettere a frutto, sempre a disposizione dei ragazzi in oratorio.

Grazie Don Giorgio, per i tuoi insegnamenti, consigli, battute, sempre con il sorriso sulla labbra, sereno perché avevi Don Bosco e Maria Ausiliatrice che ti guidavano e sapevi dire le parole giuste al momento giusto. Ti ricordo con affetto.

PER DON GIORGIO

di Francesco Vecchietti

Ciao Gio', come posso lasciare una testimonianza in poche righe per permettere a chi come noi di San Marone non ha avuto la fortuna di conoscere un prete salesiano del tuo livello? Il tuo amore per i giovani era palese tanto che **ad ogni iniziativa oratoriana eri presente, eri una persona discreta e non amavi metterti in mostra** ma sapevamo che tu c'eri pronto a difendere i tuoi collaboratori dagli insulti dei genitori durante le olimpiadi o dalle offese dei ragazzi impertinenti quando venivano ripresi perché avevano combinato una delle loro marachelle. Il ricordo che mi torna in mente soprattutto nei momenti più difficili della mia vita è una delle nostre chiacchierate quando tu in un momento di grande sconforto mi dicesti: "Bé tu non ti puoi buttare giù così fallo almeno per le persone che ti vogliono bene e che contano su di te". Questa frase mi risuona sempre nella mente e mi dà molto spesso la forza per andare avanti e superare i piccoli ostacoli che a volte sembrano insormontabili. **Spero che da lassù non smetterai mai di sorvegliare i tuoi ragazzi dell'oratorio di San Marone** che, sì ti facevano ogni tanto qualche dispetto, ma sono sicuro che ti volevano un gran bene. Bé non voglio rubare altro spazio perché sono tantissime le persone che ti hanno voluto bene e che continueranno a volertelo. Una cosa sola ti chiedo continua dall'alto a pregare e proteggere i tuoi ragazzi come noi da quaggiù continueremo a pregare per te. Grazie di tutto

CON IL SORRISO IN BOCCA...

di Luca, Federica, Gianpaolo Scagnetti

È così che ti ricordiamo per la tua simpatia, per l'intelligenza che avevi nel nascondere dietro al tuo modo simpatico di parlare, concetti profondi come amore, amicizia e rispetto.

Per questo ti ringraziamo e anche scrivendo queste poche parole piangiamo con il sorriso in bocca.

Grazie don Giorgio caro.

NEL TUO RICORDO

di Loredana Bevilacqua

Ti CERCO al mattino quando il sole sorge affacciandosi su uno specchio d'acqua...il mare!

Ti PENSO alla sera stanca ma serena e mi incanto a guardare le stelle e la luna, spettacolo della natura!

Ti GUARDO in un bimbo che gioca, si arrabbia, ride, piange o canta...

nel volto di una mamma.

Ti VIVO nei ricordi

più semplici e profondi.

Arricchiscono il mio cuore

e colmano di gioia le mie giornate.

E poi arriva il tramonto...

Ma è così bello TROVARTI e ABBRACCIARTI

in tutti i giorni dove Dio rinnova

il miracolo della vita vera.

Ecco la bellezza delle cose semplici

che sempre hai amato

e tanto hai donato.

A te Don Giorgio,

che hai fatto della vita

una poesia d'amore.

HO IMPARATO LA GIOIA DI VIVERE

di Elena Vecchi

Guardo verso il mio comodino in camera e ritrovo lo sguardo del mio caro Giò in quella Madonnina intagliata dalle sue mani, fatta con il cuore... e riemergono tanti ricordi tanti sorrisi tanti passi fatti insieme.

Al mio caro "prete da corsa" è legata

la mia infanzia, gli anni trascorsi a Porto Recanati con don Giovanni... ero affascinata dal suo modo di animare gioiosamente la messa con il suo modo simpatico di suonare la chitarra. Ed è stato stupendo iniziare ad appassionarmi alla musica e suonare la chitarra con lui e ritrovarmi poi da grande ad animare come lui faceva con noi.

Ricordo il portare a spasso "Cnos", il cane che avevamo in oratorio, prima dell'inizio della messa estiva all'aperto che se no chi lo voleva sentir abbaiare dalla sua cuccia sotto l'albero storto in fondo al cortile!!!

Conservo tutte le cartoline che don Giò mi mandava con i suoi saluti e, ogni volta che cambiava oratorio, con su scritto "Saluti dal tuo prete da corsa, il cerchietto che vedi sul davanti indica dove sono io!"

La prima volta che mi confessai da lui ero al campeggio di primo ciclo camminando su e giù per i campi...anzi no che dico... che camminare, correvalmo!!!

Quando son venuta al centro riabilitativo "Santo Stefano" mi ha accolto con il suo mega sorriso dicendomi "quasi che sei in ritardo, ti aspettavo!!"

Quando gli comunicai che mi sposavo rimase a bocca aperta riuscendo a dire solo: "I miei ragazzi, quelli che porto nel cuore, crescono in un batter d'occhio e mi rendono felice".

Non potrò mai scordare l'affetto di padre, la gioia, la semplicità, il suo avermi accompagnato per tutti questi miei 30 anni. Ho tanti ricordi che serbo nel cuore e di sicuro, **dal mio caro prete da corsa, ho imparato la gioia di vivere, la devozione a Maria e che le cose semplici sono le più belle...** magari accompagnate dalla musica che entrambi abbiamo sempre amato molto.

UNA CANZONE DI DON GIORGIO

di Pierpaolo Fabbracci di Porto Recanati

Ricordo don Giorgio con questa canzone, composta da lui molti anni fa, verso la fine degli anni '70. Ricordo bene la melodia e conservo gli accordi musicali di questa bellissima composizione che noi cantavamo in chiesa e a scuola.



Per i suoi ragazzi don Giorgio serbava i pensieri ed i doni più cari. Preziosi erano per i capi-squadriglia Scout e animatori Savio Club, i suoi ferma-fazzolettoni scolpiti nel legno.

UNA RONDINE IN VOLO

Se tu Signore ti siedi vicino mi prendi per mano e mi parli piano piano

non farci caso se il cuore è un po' stanco,

la mente è un po' strana e ha sogni lontani.

Ma quando sento il tuo cuore che vibra

e il tuo Corpo che viene a formare il mio corpo,

allora penso che tutti i miei sogni si accendono in te.

Se tu Signore mi credi capace ridonami forte la voglia d'amare.

Fai che io pensi pensieri di pace e cammini su strade battute dal vento.

Ti chiedo solo che questo tuo Corpo risani le troppe ferite del cuore

e allora come una rondine in volo io vivo di Te.

PICCOLO PRETE DALLA VOCE ECCEZIONALE

di don Carlo Russo,
salesiano di Don Bosco

Io lo ricordo così. **Don Giorgio e il cortile erano un'unica cosa.** I giovani, la sua passione; la voglia di stare in mezzo a loro, la sua missione; don Bosco, "la strada" per arrivare al cuore di tutti. Dopocena spesso lo andavo a trovare. Sapevo che c'era, c'era **un prete con cui parlare.** E don Giorgio era lì nel suo ufficio. Sotto una luce soffusa riparava qualche pallone; altre volte scriveva con la sua vecchia macchina per scrivere; qualche volta lo trovavo addormentato davanti alla piccola televisione in bianco e nero. Quella luce soffusa del suo piccolo ufficio è stata per tanto tempo la speranza del buon Dio. Don Giorgio se n'è andato l'8 dicembre, nel giorno Immacolato di Maria, la madre di Gesù che tante volte ha scolpito col suo temperino in un pezzo di legno. La intagliava e la regalava, come a dire: "Abbi una grande fiducia in Lei". Per il giorno della mia ordinazione me ne regalò una che conservo gelosamente. E Maria non poteva che accompagnarlo in Paradiso proprio nel Suo giorno. **Sono grato al piccolo prete dalla voce eccezionale!**



Il prete dalla voce eccezionale: per lui la Parola era essenzialmente vita.

Quelli di Facebook

"Wohw, che sorpresa! Non avrei mai creduto di avere tanta gente così affezionata! Nonostante i lanci delle chiavi e di altri oggetti. Oggi mi sono modernizzato: lancio la protesi della mia gamba! Però continuo sempre a strillare. Se questo serve a farmi così tanti amici, continuerò a spalmare bambini cattivi su fette biscottate. Comunque grazie per lo spaccato dei ricordi: vuol dire che non ho fatto invano il lupo mannaro. Grazie del ricordo. Don Giorgio ex ciclista pazzo".

Questo è don Giorgio, versione facebook. Grazie ad un profilo creato da qualcuno per lui, rimase impressionato dalle parole e testimonianze di affetto nei numerosissimi post a lui diretti. Affetto che la gente continua a testimoniare nei suoi confronti ininterrottamente. Sono centinaia i messaggi rivolti a lui. Ne pubblichiamo una piccola parte.

Ilaria Jenis Penso che lassù stia leggendo tutto e stia con il suo sorriso preparando una bella statuetta di legno per Maria che nel giorno dell'Immacolata lo ha accompagnato da suo Figlio. Ciao don Giorgio! Fai tante foto da lassù e "strusciaci" le gengive quando stiamo perdendo di vista la giusta strada. TVB. **Dignità Dignity...** GRAZIE.... non dimenticherò mai il tuo abbraccio quella sera di novembre che mi sentivo morire... mi hai salvata dalla droga. Racconterò di te ai miei figli.

Alessandro Sciuolo Leon :(Grazie di cuore x tutto quello che hai fatto x me e x mio fratello carissimo Don Giorgio, ricordo ancora quando ero piccolo e ti incontrai x la prima volta e mi tenevi sempre compagnia... Le ripetizioni di matematica, i tuoi palloni cuciti e ricuciti + volte, le tue battute che lasciavano sempre il segno, i tuoi insegnamenti durante l'ora di religione, il tuo immenso sorriso e la tua forza che ci tenevano sempre lontani da quello che succedeva fuori... Non so come ringraziare un uomo tanto fantastico come

te... Sei stato come un secondo padre e non ti dimenticherò mai...Ciao grandissimo DON GIORGIO :)(

Teresa Murri Grazie Don Giò!...un grande esempio di VITA! e ogni giorno sorriderò pensando alla tua ironia, alla tua bontà, alla tua Amicizia, alla gran bella persona che sei!!! Buon viaggio Amico mio!...con noi x sempre!

Giovanna Sturba Don Giorgio sei l'esempio di quando una persona lascia il segno su questa terra! La tua vita al servizio degli altri è racchiusa tra questi migliaia di messaggi che ognuno di noi ti ha voluto lasciare. "Mentre vivete la vostra vita terrena, cercate di fare qualche cosa di buono che possa rimanere dopo di voi. E ricordate che essere buoni è qualche cosa, ma che fare il bene è molto di più". B. Powell

Paolo Petrini

Caro Don Giorgio, un'altra finestra della mia adolescenza ora s'è chiusa te ne sei voluto andare a modo tuo nel giorno della tua amata Madonna a Dio non l'hai voluto far aspettare, nemmeno questa volta.

Caro Don Giorgio, quante cose ci restano di te son ricordi fatti di tante esperienze ed emozioni vissute insieme di te non ci potremo mai scordare Questi palloni ora si lamentano, sembra quasi che piangano perché hanno capito che non li cucirai più tu...

Ora stai Lassù, stai camminando insieme con Don Erasmo

che tutto sorridente ti stava ad aspettare perché stava arrivando in paradiso un altro pezzo della comunità

Ora stai lassù, ci sono tanti angeli intorno a te

davanti ad un altare in cima alle nuvole

Pure Dio ti vuol sentire predicare coi tuoi modi buffi e col tuo accento romagnolo

Io sto' qua, parlando di te

Tu che stai Lassù, prega per me e per



La penna di don Giorgio mentre scrive il messaggio riportato nel riquadro a lato per i suoi sostenitori di Facebook.

tutti noi! Ciao Don Giorgio...

Alessandro Trini Maestro di vita per noi, fratello maggiore, spalla su cui piangere e sfogarsi, abbiamo appreso tanto da lui e la nostra infanzia non sarebbe stata la stessa senza la sua presenza, tanto paziente specialmente dopo tutte le rabbie, tutti i palloni che foravamo e che lui riparava in continuazione per farci continuare a giocare :D. Rimarrai sempre con noi "DON", ti vogliamo bene.

Simone Chiarelli Ciao Don Giò hai fatto veramente tanto per i giovani di Sulmona e non solo...e questa pagina di facebook ne è l'ennesima dimostrazione..... Sei stato veramente un grande.... ciao!

Alessandra Campolo Ti ricordo passeggiare per il prato di Ussita, col tuo coltellino in mano e la statuetta della Madonna ke scolpivi... Ciao Don Giorgio, buon Viaggio verso il Cielo! Ringrazio Dio per averti incrociato nel mio cammino, anke se ti ho conosciuto poco. Veglia su tutti noi da Lassù e salutaci Don Bosco! Un bacio da qui al Paradiso =*(

Maria Rosaria Pezzella "Sei una ciambella!" me l'avrai detto almeno un miliardo di volte, e io toccandoti la pancia ti rispondevo "mai quanto te!" e lì poi dovevo scappare a gambe levate per schivare i tuoi calci! :):) si, io così ti voglio ricordare. Ti voglio bene don Giò

Veronica Settembretti Sei stato il mio sorriso e la mia guida negli anni dell'oratorio e degli scout e 25 anni prima lo eri stato per mio padre! Sarai sempre nel mio cuore! ? Ciao Don Giorgio! ["Se vi prendo, vi spalmo tutti sul panino!"]

Luna Silvano Hai accompagnato tutta la mia adolescenza, hai raccolto le mie lacrime e i miei sorrisi. nessuno porterà via dal mio cuore il tuo sorriso Don G., quel sorriso che sicuramente nn ti ha mai abbandonato e che sono certa rivivrà sempre nella mia mente quando ne sentirò il bisogno. Tanti oggi ti stanno pensando, sei stato l'unico don in grado di insegnarci la vita e soprattutto l'amore. Grazie.... SARAI SEMPRE NEL MIO CUORE.

Giovanni Clapis Un salesiano dalle Mani Forate, tutto per i suoi figli. Ogni volta che passeremo in auto a San Marone Ti vedremo ancora attraversare la strada e pregheremo per te. continua a pregare per noi. Addio.



La pagina di Facebook, che don Giorgio era molto curioso di leggere, si arricchisce ancora di nuovi messaggi d'affetto.

DON GIORGIO ROSSI E LA DANZA DELLA PROVVIDENZA

di Fra Giulio Giovanni Marcone o.f.m.

Questa testimonianza finale totalmente inaspettata è un piccolo miracolo che il carisma di don Giorgio ha prodotto: la Provvidenza usa strade misteriose... in questo caso "ha navigato" con Facebook

Ecco. Ecco una di quelle "danze della Provvidenza" inaspettate ed immeritate, una di quelle danze che porta in sé una risposta.

Questo è ciò che è successo dalla nascita al cielo di Don Giorgio.

Non ho avuto la fortuna di conoscere don Giorgio di persona: l'ho conosciuto solo ed esclusivamente attraverso un gruppo di Facebook costituito dai suoi parrocchiani qualche anno fa. Era il 2009. Non saprei ben dire che mese, ma di sicuro nella prima metà dell'anno.

Incappo in questo gruppo, comincio a leggere e scopro questo "personaggio" quasi da libro "Cuore" amato alla follia da quanti l'avevano conosciuto. Ne assumo istintivamente alcuni modi di

dire simpatici ("Se non la smetti ti tiro le orecchie per tre mattonelle", ad esempio). Finisce tutto lì, però. O almeno sembra.

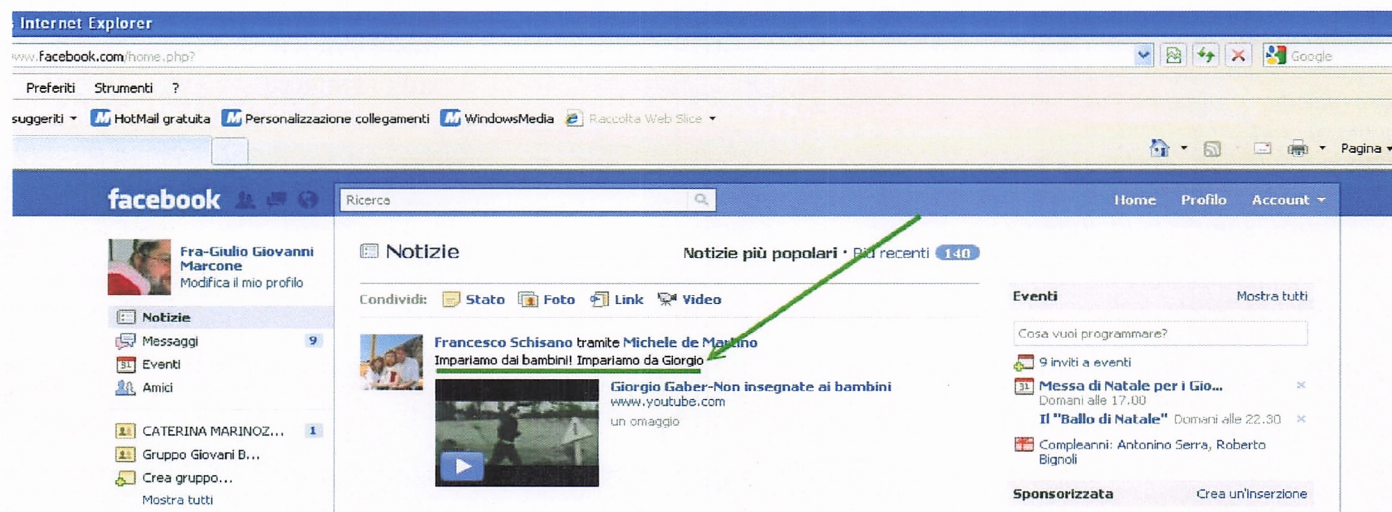
Intorno al 10-11 Dicembre 2010 (quasi 2 anni dopo, quindi) Don Giorgio mi viene improvvisamente in mente e mi domando cosa gli stia succedendo. Decido che darò uno sguardo al suo gruppo per aggiornarmi, ma poi dimentico di farlo fino a quando il 16 dicembre vengo a sapere da Fiorenzo Castellani (un suo ex parrocchiano) che Don Giorgio è morto l'8 Dicembre. A quel punto inizio a pregare per lui intuendo che un buon sacerdote, o meglio "un sacerdote buono", è tornato dal Padre.

In quello stesso periodo mi ritrovo a pormi delle domande su come vivere la mia vocazione dopo la Professione Solenne emessa l'11 settembre ed in particolare mi domando quale tra i miei due campi di azione attuale (la comunicazione sociale e la pastorale sanitaria) sia davvero lo specchio del disegno di Dio sulla mia vita. E' una domanda che mi assorbe totalmente

dato che per la mia formazione precedente all'entrata in convento (ho pur sempre una laurea in informatica) la comunicazione sociale mi attrae molto... ma... ma con il passare degli anni mi sono anche reso conto che forse il Signore mi chiama ad una missione che può fare paura ma che probabilmente è il suo desiderio su di me.

In quei giorni mi ritrovo, così, combattuto tra ciò che mi attrarrebbe istintivamente (e forse non è volontà di Dio) e ciò a cui il Signore più volte mi ha condotto negli ultimi 5 anni: il contatto diretto con l'altrui sofferenza.

Qualche giorno dopo, sempre con questo dilemma nel cuore, **parlo con una mia guida spirituale di quanto mi porto dentro e poi d'un tratto comincio a raccontargli di quel poco che so di Don Giorgio.** In quel momento non capisco come mai i due argomenti si leghino tra di loro ma, sempre per quelle che io chiamo **"danze della Provvidenza"**, tutto mi diviene più chiaro quando – terminata la chiacchierata – riapro la mia pagina di Facebook e trovo questo post:



«Impariamo dai bambini! Impariamo da Giorgio»

Non credo al caso, ma sono intimamente convinto che il Signore ci parli attraverso piccoli segni che sta a noi cogliere ed interpretare: **«Impariamo dai bambini, impariamo da Giorgio»...** Da quella frase buttata lì quasi per caso, intuisco che c'è qualcosa da capire attraverso l'esempio di vita di un sacerdote mai conosciuto di persona ma che forse ha qualcosa da dirmi proprio in questo momento di domande interiori.

Il giorno dopo, quindi, chiedo ai salesiani copia dell'omelia tenuta per il suo funerale.

Mi arriva nel pomeriggio, la stampa e la porto con me mentre vado in chiesa per la novena di Natale.

Prima che inizi la celebrazione, comincio a leggerla e...

...e pochi secondi dopo il mio cuore batte come un treno in corsa: capisco il vero senso di tutta la danza!

Alcuni passi dell'Omelia inquadrano "il personaggio", donandomi così la conoscenza di un sacerdote dal cuore decisamente grande:

«Siamo entrati in chiesa certamente un po' tutti disorientati e attoniti, dobbiamo però uscire, proprio nell'accompagnare don Giorgio all'ultima dimora, cogliendo l'invito dell'angelo alle donne del sepolcro: «Ora andate a dire ai suoi discepoli: «E' risorto dai morti. Ecco, io ve l'ho detto»». Dobbiamo uscire con la certezza che don Giorgio ha già incontrato il Risorto. Questo è l'unico modo per vivere nella luce della fede questa prova che il Signore ci ha dato, ma soprattutto è l'unico modo per dare un senso autentico alle nostre preghiere di suffragio».

«[È morto] Alle nove di sera. Ma non di un giorno qualsiasi, bensì il giorno della festa dell'Immacolata. Così affettuosamente lo ricorda don Alvaro. Sì, perché i Salesiani l'hanno imparato da Don Bosco: i passi più importanti della vita si fanno nelle feste mariane. Lui, don Bosco, l'8 dicembre aveva iniziato l'Oratorio.

E Don Giorgio l'8 dicembre varca la soglia del Paradiso. Di sera, però. A festa conclusa.

Quando l'Ave Maria del cerchio mariano è stata recitata; quando il fuoco che ha bruciato i fioretti dei bambini si è spento; quando l'Oratorio si è chiuso e sono terminate tutte le attività in programma da tempo per questa giornata. Sì, perché lui non vuol dare fastidio a nessuno».

Dopodiché, il discorso sembra assumere toni decisamente personali.

(segue a pag. 24)



Don Giorgio prete da corsa, salesiano da cortile, uomo della disponibilità, piccolo con i piccoli, poeta della vita, sorriso di Dio.

(segue da pag. 23)

Mi sembra quasi che "uno sconosciuto" di nome Don Giorgio si sia messo a parlare con me, raccontandomi di sè:

"E' stata la costante della sua vita: non dare fastidio a nessuno, ma essere vicino a tutti, nel silenzio, senza chiasso, lì dove altri neppure ci penserebbero, vicino a chi altrimenti correbbe il rischio di essere dimenticato. A tutti, proprio a tutti. Fino a trascurare se stesso, fino a pensare di potersela cavare da solo, anche lì dove è indispensabile l'aiuto degli altri, altrimenti si rischia."

E poco dopo capisco come mai avevo quella sensazione:

"I suoi amori: i bambini e gli anziani. I primi amati al punto di proporre loro di accettare di farsi spalmare su una fetta di pane per mangiarseli vivi, per quanto voleva loro bene. Gli altri: letteralmente adorati, cercati, per essere serviti con ferrea puntualità, col sole e con la pioggia, complice il suo inseparabile motorino, per assicurare loro l'incontro con Gesù Eucaristia che sana le ferite della solitudine, dello sconforto, dello scoraggiamento. [...]"

Il giovane capo, qualsiasi adolescente e qualsiasi giovane che da bambino don Giorgio caricava sulla canna della bicicletta per accompagnarlo a casa di ritorno dalla scuola di Via Tacito o che se lo vedeva arrivare in casa alla minima influenza per ricevere il puffetto sulla guancia, se lo sentiva

sempre vicino. Questo è quello che conta. Questo è stato don Giorgio. Prete da corsa, salesiano da cortile. E sono sicuro che così continuerà a fare anche in Paradiso".

E che altro potevo aggiungere?

Il cuore comprende subito ciò che le parole difficilmente saprebbero verbalizzare e la mente potrebbe quasi arrivare a rifiutare:

Malati, Giovani, la Gente.

Ecco la risposta, inaspettata, a domande non poste a Don Giorgio, ma la cui risposta passa da lui.

Eccole lì, le risposte a quanto mi andavo chiedendo.

«Impariamo dai bambini! Impariamo da Giorgio»

Overro: **Vai dai malati, vai alla gente, anche da parroco se serve...**

Ecco la musica che guidava la "Danza"!

Ecco l'insegnamento che doveva arrivare!

Finisco i vesperi in lacrime mentre ringrazio Dio (e Don Giorgio) e rinnovo il mio "Sì" alla realtà dell'altrui sofferenza... a quella realtà che umanamente mi spaventa, ma che sembra sempre più chiamarmi.

SIA GLORIA A DIO, E TU DON GIORGIO GUIDAMI DA LASSU' VERSO I MIEI LEBBROSI.



***È grande come il mondo il bene che ci hai voluto.
È grande come il mondo il bene che ti vogliamo. Sull'altare in Cristo Eucarestia, continueremo ad incontrarci e a crescere nell'amore.***

SI RINGRAZIANO LE DITTE E TUTTI COLORO CHE CONTRIBUISCONO ALLA STAMPA DE "LA SORGENTE"



**VERNICI
PER LEGNO**
Zona Industriale A
CIVITANOVA MARCHE (MC)
Tel. 0733.892121



Via Carducci, 33/35
CIVITANOVA MARCHE (MC)
Tel. 0733.811216 - Fax 0733.811204
www.hotelsolarium.com
e-mail: hotelsolarium@hotelsolarium.com



**FORNITURE INDUSTRIALI
COMPONENTI PER L'AUTOMAZIONE**
CIVITANOVA MARCHE (MC)
Tel. 0733.897795 - Fax 0733.897887
www.saroautomazioni.191.it



GATTAFONI F.T.I.
• FORNITURE
TERMIDRAULICHE
• PAVIMENTI
• RIVESTIMENTI
• SANITARI
• FERRAMENTA
CIVITANOVA MARCHE (MC)
Via Bengasi, 13 - Tel. 0733.812405